

 **cem**
mondialità

ANNO VI
SETTEMBRE-OTTOBRE 1977
Spediz. in abb. post. gr. IV/70

1

**I DIRITTI
DEL
FANCIULLO
PROTAGONISTA
DEL DUEMILA**

IL FANCIULLO E IL DIRITTO ALLA VITA



Per una nuova linea pedagogica
intesa a facilitare lo sviluppo di ogni
civiltà nell'interscambio tra le
culture europee ed extraeuropee

ABBONATEVI
o rinnovate l'abbonamento a:



rivista bimestrale di
«Educazione all'incontro tra i popoli»
44 pagine a due colori
Per gli insegnanti della scuola dell'obbligo

La rivista si propone

- a) di rendere la Scuola italiana « aperta » ai valori originali e ai nuovi apporti formativi delle altre culture;
- b) di essere per i suoi lettori come un « crocevia » per le varie culture dei Popoli, così da
 - superare i limiti dell'indirizzo « etnocentrico » della scuola attuale;
 - evitare l'« apartheid » pedagogico, che è ben più funesto di quello socio-politico;
 - favorire armonicamente l'interscambio tra le culture.

La rivista è edita dal **CENTRO di EDUCAZIONE alla MONDIALITA'**
Via S. Martino, 6 bis - 43100 Parma

ARGOMENTI PER L'ANNO SCOLASTICO 1977-78

Tema - base

**I DIRITTI DEL FANCIULLO
PROTAGONISTA
DEL DUEMILA**

Temi specifici

- 1° - Il fanciullo e il diritto alla vita
- 2° - Il fanciullo e il diritto all'educazione
- 3° - Il fanciullo e il diritto al gioco
- 4° - Il fanciullo e il diritto all'uguaglianza
- 5° - Il fanciullo e il diritto all'amore

• Ogni numero della Rivista fornisce all'insegnante una serie di articoli che, alla luce dell'azione inter-disciplinare, affrontano il **tema specifico** secondo le seguenti componenti: pedagogica, religiosa, storica, geografica, etnologica, demologica, psicologica, socioeconomica, iconica, musicale, cui si aggiungono una « proposta di ricerca e d'indagine », l'« anima dei popoli » (liriche scelte) e una o più « esperienze didattiche ».

• In ogni numero della Rivista vi è an-

che inserito il « Documento d'incontro » (otto pagine a due colori, di carattere formativo-informativo) per l'alunno.

Abbonamento alla Rivista (inclusivo di un « Documento d'incontro ») L. 3500

Abbonamento a una copia di « Documento d'incontro » . . . L. 500
• 10 « Documento d'incontro » L. 4500
• 15 « Documento d'incontro » L. 6500
• 20 « Documento d'incontro » L. 9000

Le richieste di abbonamento devono essere indirizzate a:
CEM MONDIALITA' - Via S. Martino 6bis - 43100 PARMA - C.C.P. 25/10153

Far scoprire il senso della vita

Gli strumenti di comunicazione sociale costringono in maniera spietata il fanciullo d'oggi a spalancare i suoi occhi su un quadro del nostro vivere quotidiano dalle fosche tinte. E sono occhi velati di paura, di tristezza e di angoscia di fronte a un futuro bigio e amorfo.

Un vivere quotidiano, questo, intessuto di sequestri, di brutali uccisioni e di giovani vite bruciate e stroncate dalla droga; dominato dalla dinamica di rapporti stabiliti sull'efficienza, sulla produttività e sulla competitività; la cui convivenza è fondata solo sulla sicurezza delle cose e sulla durezza di cuore verso gli altri e verso se stessi.

Il fanciullo — anch'egli dominato dal «circuitto lavoro-benessere-consumo» — è segnato così dalla fatica della vita di noi adulti, responsabili di averlo obbligato come «D'agosto (a camminare) funambolo / su trame d'aria / che il meriggio ha steso / tra questo stridore di cicale. / Come un acrobata smemorato, i passi / ho trascinato incerti alla calura / verso la casa scura d'ombra. / Appoggio ai vetri due occhi sbarrati / liquefatti» (Mario Riccò, «Calura estiva», in 'Sapore di pazienza', Ed. CEM, Parma 1967).

Di fronte a questa situazione disumanizzante, il fanciullo ricorda a tutti coloro che sono responsabili dello sviluppo armonico e globale della sua personalità, il dovere di «garantirgli possibilità e facilitazioni perché egli possa svilupparsi in modo sano e normale fisicamente, intellettualmente, moralmente, spiritualmente e socialmente, in condizioni di libertà e dignità» (Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo, 2° principio).

Ma perché il fanciullo sia aiutato validamente in questo suo sviluppo, è necessario che gli si faccia scoprire il senso vero della vita, la quale non è ricchezza o potere ma atto creativo e dono gioioso di amore. Non si può credere, infatti, all'amore se non si crede alla vita, e non si può credere alla vita se non si crede all'amore.

Il senso della vita umana non consiste dunque nelle cose, ma nella educazione di se stessi a riorganizzare le cose e a riordinare il mondo, assumendo così in sé l'impresa di rendere il mondo più umano per tutti.

In questo contesto s'inserisce l'opera educativa della scuola, la cui preoccupazione dominante dovrebbe essere rivolta al superamento della scissione che c'è tra l'uomo nel suo essere reale e il suo progetto ideale.

Questo superamento esige che la scuola allarghi i suoi obiettivi: se la scuola facesse consistere il suo scopo nel preparare il fanciullo-alunno a ricevere i diplomi necessari alla sua futura vita professionale, piuttosto che ad apprendere a essere, a esistere, a vivere nella società, essa impedirebbe all'alunno sia di scoprire il perché della vita, sia di dare un senso alla vita.

Siamo pertanto convinti che la scuola, oggi più che mai, si qualifica in base all'impegno che mette nel rispetto e nella promozione del diritto del fanciullo alla vita e in base alla capacità di aiutare il fanciullo ad essere un «uomo di relazione»: a vivere con gli altri e per gli altri in un rapporto di comunione e di servizio; e in una parola: a fare della propria vita un «dono per gli altri». Perché «vedere nuova la vita è possibile / nel darla e nell'affermarla sull'esempio di Cristo / che prese su di sé un diverso modo di vivere e di morire / [non conforme ai nostri concetti]» (da «Vita solidale» di Helen Stotzer-Kloo).

L'educazione alla vita umana

di Tommaso Oriana (*)

La vita dell'uomo

Non si può parlare di educazione, se non si è d'accordo in che consiste la vita umana in cui essa è compresa come processo preparatorio correlato e compresente.

In senso generale l'umanità si fonda sulla natura per trascenderla nella cultura. Gettato nel mondo in un tempo ed in un luogo fortuito, l'uomo non ripete la forma tipica esistenziale della sua specie, ma la ristrutturata, la ricrea, la problematizza, la rivive in un complesso di restrizioni inamovibili (naturali e sociali) ed in una serie di progetti, di volizioni e di atti liberi, tutti di carattere culturale. La cultura organizza l'ambiente umano in società, rende possibile la convivenza e consente ai soggetti singoli di ordinare e di prevedere gli eventi in una concatenazione interattiva che lascia un margine alla libertà nello stato di necessità naturale.

Cultura, società, personalità sono insieme produzioni e prodotti dell'uomo, sono dei processi attraverso i quali si realizza l'umanità, e pertanto non si può fissare una volta per tutte la loro staticità concettuale. Sinora la vita umana — nella sua duplice dimensione materiale e spirituale — si è svolta e si svolge nei seguenti costitutivi fondamentali: *alimentazione, vestimento, abitazione, modi di relazione, attività economiche, stratificazione sociale, manifestazioni spirituali*. «Impiantata» come suo naturale svolgimento su quella fisica — precisano Bardulla e Valeri (1) — l'evoluzione culturale s'intreccia con essa, influenzandola sino a quando con la tecnologia arrivò al predominio su di essa».

Nella presente era industriale e tecnologica, l'antropizzazione della natura raggiunge il suo culmine tanto da invertire la dipendenza: l'ambiente artificiale soggioga — almeno sulla Ter-

ra — quella naturale. Lo squilibrio che ne deriva si manifesta nelle forme di vita in cui il mondo odierno è diviso: quello dei sottosviluppati, quello tecnologicamente avanzato comunista e quello industrialmente sovravviluppato capitalista. In questi tre settori — sia pure in diversa misura — il genere di vita umana in tutte le sue componenti è in crisi. Basta considerare una di esse — ad es. l'alimentazione — per notare ciò che del resto stiamo vivendo. Mentre nei Paesi depressi la fame e la sottanutrizione sono fatti quotidiani ed in quelli comunisti il razionamento alimentare assicura il minimo nutritivo, i popoli tecnologicamente sovravviluppati pagano a prezzi inflazionati alimenti che non solo non gustano e non nutrono, ma che addirittura li avvelenano. Difatti — dice Messegue (2) —: «gli alimenti vengono colorati (di rosso i prosciutti, le marmellate, le bibite), si altera il sapore dell'olio, si rassodano o si rendono tenere le carni, si rende insipido il baccalà, si rinverdiscono gli ortaggi, i salami vengono affumicati con fuoco di nafta, alle bestie allevate vengono iniettati ormoni e molti vitelli sono leucemici, la frutta viene maturata e spruzzata con prodotti chimici, si alterano i gusti con aromi artificiali».

E tutto questo è normale. L'anormale è costituito dalle sofisticazioni, dalle adulterazioni, dalle conservazioni con additivi cancerogeni, fenomeni tutti all'ordine del giorno.

L'inconciliabilità *natura-cultura* si è estesa a tutti gli aspetti del modo esistenziale sin da quando l'uomo ha adottato nei confronti dei propri simili lo stesso atteggiamento di sopraffazione, di padroneggiamento, di manipolazione adoperato nei confronti di ogni altro essere o fenomeno naturale. Così, la cultura è divenuta incultura o semicultura, la società si è trasformata in massa, la personalità si è ridotta ad egoistica ed egocentrica individualità, il mezzo è di-

ventato fine, l'antropizzazione si è risolta in disumanizzazione. In questo mondo disumano e sfasciato sono chiamati a venire al mondo i nascituri.

Il diritto alla vita

Il diritto indica una possibilità soggettiva *diretta* a realizzarsi nell'oggettività di una situazione. Quello alla vita è primigenio, naturale prima che giuridico, fondatore d'ogni altro diritto positivo.

Il riconoscimento al singolo del suo diritto a nascere è accompagnato da un triplice condizionamento — *naturale, sociale e culturale* — che lo predetermina nelle motivazioni e lo indirizza costrittivamente ad uno specifico genere di vita.

I condizionamenti non necessari — cioè quelli socioculturali — predeterminano l'individuo prima del suo nascere e gli impongono un tipo d'esistenza dalla culla alla bara. Chi nasce ai nostri tempi — anche se nasce bene tra gli agi materiali — trova un mondo sfasciato ecologicamente, artefatto, squilibrato. La civiltà tecnologica — guidata dal profitto e dal potere dei pochi — gli ha approntato un ambiente innaturale in cui il diritto vitale è formalmente dichiarato, ma sostanzialmente evaso.

La cultura, in teoria, ha prodotto le istituzioni sociali allo scopo di soddisfare i bisogni umani, attribuendo loro le seguenti funzioni:

- 1) assicurare l'efficienza fisiologica dei membri del gruppo;
- 2) generare nuovi membri;
- 3) socializzare i nuovi arrivati al mondo affinché diventino adulti e, quindi, soggetti di diritti e di doveri;
- 4) produrre e distribuire beni ed i servizi necessari alla vita;
- 5) mantenere l'ordine all'interno del gruppo e tra questo ed i gruppi esterni;
- 6) definire il significato della vita, conservare le motivazioni a sopravvivere e ad impegnarsi nelle attività necessarie alla sopravvivenza.

Di tutti questi compiti viene assolto soltanto quello che è comune a tutti gli esseri viventi, cioè quello di generare. Gli altri sono così deformati da mettere in pericolo, oltre che la continuazione socioculturale dell'umanità, la stessa sopravvivenza fisica della specie umana e quindi la stessa possibilità di procreare.

(*) Prof. Tommaso Oriana, condominio di Via Isonzo 11, 22066 Mariano Comense (CO).

L'educazione alla vita

Un processo storico millenario, guidato dalla cultura gerarchica dei pochi, condusse e conduce gli esseri umani dall'incultura alla semicultura; dalla dipendenza naturale all'eteronomia di un ordine preconstituito, in cui il soggetto umano è impedito a maturarsi ed a raggiungere coscienza e autonomia. La semicultura è stabilita dall'industria culturale, che, attraverso i mass-media e la pubblicità, sostituisce all'autorità della tradizione quella delle ideologie di moda, dello sport, del mondo dei privilegiati, del vip, della ricchezza.

Nell'assenza di vera educazione, i semicolti arricchiti e detentori di ogni tipo di potere, si offrono come modelli e come educatori ad indirizzare le masse verso modalità di vita sempre più insostenibili ed incoscienti.

È urgente, al punto in cui l'umanità è giunta, che si stabilisca una autentica educazione, senza la quale non vi può essere un processo individuale, sociale e culturale di avanzamento umano.

La vera educazione, sostiene il Laporta⁽³⁾, ha contro oggi la società, la famiglia, la scuola, l'ideologia del consumismo, la politica. Eppure rappresenta l'unica forza che consenta l'apprendere, il prendere coscienza della realtà effettuale senza lo schermo dei mass-media, la critica, l'assunzione di un comportamento responsabile che modifichi la fattività.

Educarsi non vuol dire ricevere insegnamenti da altri ed accettare i loro modelli di esistenza, ma compiere esperienze in prima persona e regolarsi nel comportamento in base ad esse. L'esperienza suprema sta nel vivere, in quello stato d'alta tensione interiore che si traduce nella partecipazione, nella cooperazione, in un contegno presente in qualsiasi momento ed in tutto ciò che si fa. Perciò educarsi vuol dire vivere; educarsi vuol dire coltivarci, culturizzarsi, socializzarsi, personalizzarsi nella maturazione e nella realizzazione dell'umanità.

L'Adorno⁽⁴⁾ pensa che «l'adattamento per la sopravvivenza nei rapporti sociali è giunto al limite dell'integrazione a livello di coscienza nel senso che gli uomini s'identificano con quello che si fa di loro o si vuole da loro (...). La carica emotiva, che ha acquistato la tecnica, l'appello di massa dello sport, la feticizzazione dei beni di consumo sono sintomi di questa

tendenza (...). Occorrerebbero uomini vivi, non vegetanti e robotizzati, per cambiare la situazione irrigidita. Ma questa è penetrata così profondamente dentro gli uomini vivi, a spese della loro vita e della loro individuazione, che non sono più capaci di cambiarla».

Non siamo d'accordo su questa amara conclusione per il fatto che gli impulsi alla conservazione, alla crescita, all'espansione, alla creatività degli organismi umani sono più forti delle motivazioni alla stasi, alla depressione, alla passività, alla ripetitività. Sono proprio gli impulsi positivi alla vita umana che attendono dall'educazione ad essere organizzati, coordinati, sviluppati e messi al servizio dell'uomo capace di scelte e di decisioni autonome. L'inconscio ed il cosciente, l'immaginazione e la ragione, gli individui e le comunità sono in collegamento ed in interazione in questa operatività educativa che riteniamo vita autentica.

Finché c'è cultura, c'è speranza. E la cultura è insieme prodotto e produzione di uomini educati. Essa è la rivolta contro il *modus vivendi* impossibile ed inumano del presente, è la ricerca di un significato della vita, della giustizia e della libertà.

Scuola di vita

Un'educazione siffatta, che nella prassi attui l'ideale culturale, investendo tutti — adulti, bambini e adolescenti —, diventa scuola di vita.

Scuola non più nel senso tradizionale ed istituzionale di luogo destinato all'insegnamento, alla trasmissione di una cultura spicciola sedimentata e cristallizzata in formule e tanto meno alla conformazione. Ma *scuola di vita, aperta che, dovunque ed in qualsiasi momento, ci stimola ad imparare, a conoscere, a prendere posizione, a giudicare, a decidere, ad operare creativamente e responsabilmente, a collaborare con gli altri per la riuscita del progetto umano di cambiare in meglio il mondo.*

Un contesto sociale che non invada diseducativamente e che non turbi — con la violenza, il caos e la suggestione di modelli negativi — l'opera delle istituzioni familiari e scolastiche, è necessario a che queste possano attendere serenamente alla funzione propeudeutica d'orientamento ad una esistenza sana, gioiosa, libera, umana.

La famiglia ha il compito specifico d'educare l'affettività oblativa (non possessiva, né permissiva), la scuola quello istruttivo, apprenditivo, conoscitivo. Le due funzioni si integrano armoniosamente nello sviluppo della persona e della società, e si traducono in comportamenti coscienti, volitivi, costruttivi.

L'affettività (di attenzione, di sensazione, di curiosità, di ricerca, di fuga dallo spiacevole) raggruppa tutti quegli stati d'animo, tutte le reazioni e le pro-azioni, le cui radici affondano nell'inconscio e che danno ai pensieri ed agli atti quella tonalità che consente di aprirsi al mondo ed alla vita. Essa sublima l'aggressività trasformandola da distruttività in costruttività, risolve conflitti, frustrazioni ed insicurezze e permette all'intelligenza produttiva di tradursi in prassi.

I genitori devono imparare a non arrestare l'espansività emotiva ed intellettuale dei loro figli; a rispettarne le intimità, le opinioni, gli interessi; a controllare le infiltrazioni extrafamiliari negative; a trattare i loro figliuoli come soggetti e non come oggetti di loro appartenenza.

La scuola prosegue e rinforza l'opera della famiglia senza mai sostituirsi ad essa. Essa è aperta agli influssi positivi della società in cui è inserita, ma chiusa agli allettamenti ed alle sollecitazioni che sconvolgono i ritmi del processo apprenditivo e che inducono a condotte passive d'imitazione e di identificazione o ad atteggiamenti delinquenziali.

La didassi dovrebbe articolarsi in una serie di rapporti (*tra alunni ed alunni, tra scolari e docenti, tra mezzi ed obiettivi, tra operatori scolastici e familiari o extrascolastici in genere*) i cui dinamismi, nel rispetto dei principi didattici (gradazione sequenziale, organizzazione strutturale, reimpiego creativo) siano incanalati alla costruzione della cultura soggettiva ed alla partecipazione alla cultura oggettiva.

(1) E. Bardulla-M. Valeri, *Ecologia ed educazione*, La Nuova Italia, Firenze '75.

(2) Maurice Messegue, *Impariamo di nuovo ad amare*, Mondadori, Milano 1975.

(3) R. Laporta, *La difficile scommessa*, La Nuova Italia, Firenze 1971.

(4) T. W. Adorno, *Scritti sociologici*, Einaudi, Torino 1976.

"...tu sei il centro del mondo,,

Il fanciullo e il diritto alla vita nella poesia

I bambini sono preziosi proprio perché non sono produttivi. Rappresentano la vita pura, la vita in sé, quella che non si può comprare né vendere. Ci assicurano che Dio non è ancora stanco dell'umanità e che le porte della sua casa rimangono aperte.

Affermare che i bambini hanno diritto alla vita è poco. Essi sono la vita, e rispettarli è come dire che l'universo ha un senso e avrà un destino ragionevole.

La poesia fa eco a questi concetti esigendo, per i bambini, non l'affermazione di un diritto, ma il rispetto incondizionato, l'adorazione.

Ritratto di bimbo

*Un bel bimbo di giunco,
pelle di mela notturna,
bocca triste ed occhi grandi...
Sulla riva del mare
non c'è palma che lo uguagli,
nè imperatore coronato,
nè astro scorrente.
Quando la testa inclina
sul petto di diaspro,
la notte cerca pianure
perchè vuole inginocchiarsi.*

Federico Garcia Lorca (Spagna)

Fanciullo

*Fanciullo, il tuo riso è sacro
custodiscilo dentro l'arca
e mai non sia violato.
Fanciullo, i tuoi occhi son luci
che illuminano la mia vita
e indorano le mie croci.
Fanciullo, se sapessi che vuoi una stella
e io fossi un angelo
verrei dal cielo a portartela.
Fanciullo, dammi il conforto
fecondo della tua carezza
tu sei il centro del mondo.*

Apio Campos (Brasile)

Figlio del sole

*Coronato di foglie di cocco,
unto con l'olio di palma,
tu sei bellissimo,
sei il primo della tua generazione.
Tu dominerai il volere degli anziani,
i guerrieri si raduneranno intorno a te.
Tutti gli uomini ti ammireranno
e diranno il tuo nome con venerazione.
Solo il tuo nome, Voce-della-marea,
sarà sulle labbra di tutti.
Il sole è sorto e ti saluta,
figlio del sole.*

Isole Gilbert (augurio che i genitori rivolgono ai figli quando li consacrano al sole)

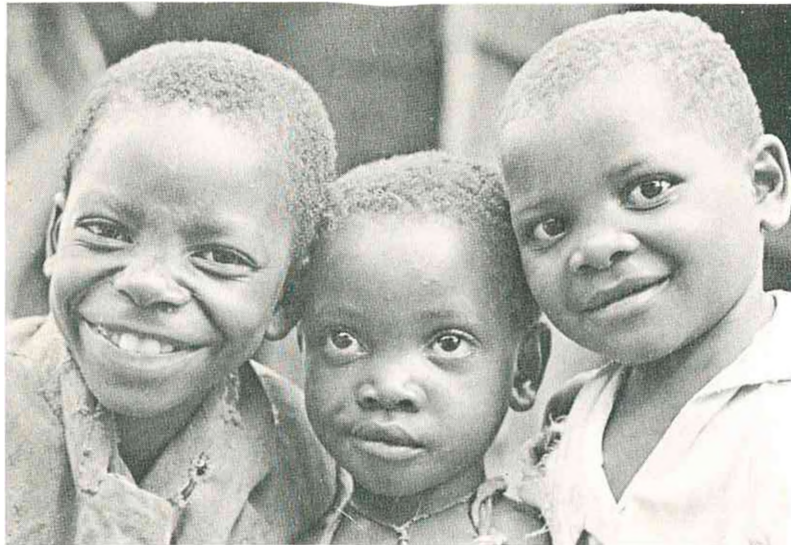
Rispetto, adorazione, amore, sono condizioni del diritto alla vita; si trovano generalmente presenti nel periodo in cui i bimbi giungono all'età della ragione, ma possono venir meno subito dopo o essere contraddette da qualche comportamento pratico. Un poeta italiano non del tutto dimenticato ci spiega come il rispetto, l'adorazione e l'amore, accompagnando il bambino che cresce, possano rettamente divenire adulti.

Invito

*Vieni, figliuolo. Anche tu dunque il canto
del gallo udisti, il fervido orìolo
dei campi?... Orsù, vieni: la via, che solo
feci, ti mostrerò, fra un canto e un pianto.
Andrai tu inanzi, svelto capriolo:
io dietro, stanco un po' ma non affranto.
Sull'erba poi m'adagerò, da un canto;
e tu proseguirai. Vieni figliuolo.
Saremo come il vespero e l'aurora,
d'unica nave la poppa e la prora
che l'una segue l'altra, da vicino,
facendo sempre lo stesso cammino.*

Pietro Mastri (Italia)





Con l'educazione, vogliamo sempre dai bimbi ciò che il diritto alla vita vuole da loro? Un poeta negro denuncia, nella maniera che segue, l'insufficienza della scuola e la sua assurda tendenza ad andare contro la vita.

Non voglio più andare a scuola

*Signore, io non voglio più andare alla loro scuola,
fate, ve ne prego, che non ci vada più.
Essi dicono che un piccolo negro deve andarci
per diventare simile ai signori della città,
ai signori come si deve.
Ma io non voglio diventare, come dicono,
un signore di città,
un signore come si deve.
Preferisco gironzolare presso gli zuccherifici
dove ci sono i sacchi pieni,
pieni di uno zucchero bruno come la mia pelle bruna...
Perchè imparare ancora nei libri
che ci parlano di cose che non sono qui?
E poi è davvero troppo triste la loro scuola
triste come
quei signori di città,
quei signori come si deve,
che non sanno più danzare, la sera, al chiaro di luna,
che non sanno più camminare sulla pelle dei loro piedi,
che non sanno più raccontare le belle storie alle veglie.
Signore, io non voglio più andare alla loro scuola.*

Guy Tirolién (Antille)

I bimbi che in questo mondo non hanno diritto ad una crescita regolare sono milioni. Si trovano nei paesi del terzo mondo, ma anche fra noi, per le strade delle grandi città e delle borgate di periferia. Prima di noi, e meglio di noi, s'accorgono di loro gli uccellini e i poeti.

Pietà dei passerì

*I bambini dei poveri
con due stecchetti
hanno mangiato contro un muro
una scodella piena piena
di solo riso.
Ora fermentano al sole
i bambini dei poveri.
Hanno le gambe gonfie
contro il ventre.
I passerì ne sentono pietà.*

Mario Riccò (Giappone)

I bimbi che in questo mondo non hanno diritto alla vita sono pure milioni. Muoiono prima di nascere o appena nati, senza poter giudicare gli autori della loro tragica sorte. Per valutare la loro possibile disperazione, proviamo a mettere sulle loro labbra il grido dei condannati a morte (cfr. «Canto dei lebbrosi») e quello di una bimba innocente, sepolta, da millenni, fra le piramidi d'Egitto.

Il canto dei lebbrosi

*Un tempo, il mio desiderio era di restare
sempre presso mio padre e mia madre,
di avere anch'io un bel posto
alle feste di maggio.
O madre, non chiamarmi più figlio,
o figlio, non dirmi più la dolce parola di madre,
no, mai più, mai più,
perchè sono un maledetto.
Strappato alla mia spiaggia di sabbia morbida,
sarò l'ospite di una piccola capanna,
sul pendio di una vallata separata dai vivi,
per sempre, senza fine, sempre!
O madre, non chiamarmi più figlio,
o figlio, non dirmi più la dolce parola di madre.
No, mai più, mai più,
perchè sono un maledetto.*

Anonimo (Polinesia)

Ho amato la gioia

*Com'è spaventosa l'oscurità
e come essa è alta su di me!
I guardiani della nera vallata allontanano tutti da me,
ma non è tempo che io sia sola,
il mio cuore vuole vedere gente
e io,
io ho amato la gioia,
io sono una bambina che non ha colpa.*

Anonimo (Antico Egitto)

A cura di Savino Mombelli

Leggendo la Bibbia alla ricerca della sua concezione della vita e del diritto alla vita ci siamo immediatamente accorti di due cose.

La prima è che la Bibbia non parla mai in astratto e tematicamente della vita (nessuna pagina riflette in sé e per sé sulla vita), ma sempre in concreto, parlando degli uomini e dei loro problemi. Ne risulta un concetto di vita ricco, vivace, provocatorio, ma anche complesso, sintetico, al punto che la nostra mentalità — assai più analitica di quella biblica — amerebbe subito scinderlo nei suoi diversi aspetti. In seguito lo si farà, ma in questo primo approccio è bene lasciarsi guidare dal discorso biblico senza preoccupazione di sorta.

La seconda è che alcune espressioni per noi abituali, come «amore alla vita», «diritto alla vita», «rispetto della vita» e simili, sono profondamente inadeguate per il pensiero biblico: si ha l'impressione che andrebbero sostituite con altre, quali ad esempio «rispetto della persona», «diritto ad essere persona», ecc.

Esistere non è ancora vivere

La Bibbia ha intuito fin dall'inizio che la vita è qualcosa di più della pura e semplice esistenza. L'esistenza non è ancora la vita.

Il concetto biblico di vita si modella, anzitutto, su una visione unitaria dell'uomo. L'uomo è una profonda unità. Nessun dualismo, né fra spirito e corpo, né fra individualità e comunitarietà. Non si può parlare di vita spirituale, materiale, interiore, individuale, sociale come di aspetti separati, possibili l'uno senza l'altro.

In secondo luogo, la Bibbia è colpita da quelle manifestazioni della vita che potremmo definire come movimento, vivacità, sviluppo: la vita è vista come qualcosa che cresce, si sviluppa, non come semplice durata, staticità, conservazione.

Infine nella nozione di vita è inclusa la pienezza e la intensità. Il vocabolo ebraico «vita» è spesso usato al plurale, appunto per indicare la pienezza e la intensità. *Vita non è solo durata, ma salute, benessere, felicità, pace, amore.*

Come si vede, la vita è un concetto ricco, suscettibile di molti sviluppi. E diventa chiaro che rispettare la vita

Vita e diritto alla vita

di Bruno Maggioni(*)

non significa, semplicemente, non uccidere e non sottrarsi all'esistenza.

La vita non è la semplice esistenza. Significa creare le condizioni perché la vita possa svilupparsi secondo tutte le sue virtualità: crescere, vivere nella pace, nella salute, nell'amore. Ed è altrettanto chiaro che il diritto alla vita non è il semplice diritto all'esistenza, ma alla crescita, alla salute, al benessere, all'amore.

Come dicevamo, le espressioni «diritto alla vita» e «rispetto della vita» sono povere. E' più biblico parlare di *diritto ad essere persona e rispetto della persona*.

La vita è un dono dell'amore di Dio

La Bibbia ha riflettuto molto — c'era da aspettarselo — sul rapporto che corre tra Dio e la vita. Ha capito che la vita, nel suo nocciolo più profondo, è sospesa a Dio, alla sua Parola, al suo amore.

Questo essere radicalmente sospesa a Dio non è segno di fragilità ma di solidità, non è inquietudine ma sicurezza: perché Dio è fedele e ama la vita. Dio è il Padrone della vita, e questo costituisce per l'uomo una garanzia e una difesa. Dio è il vivente, e la vita è qualcosa di sacro, quasi immagine di Dio e sua impronta.

Dio ama la vita: tutto ciò che Egli fa è in favore della vita, mai per deluderla. Ad esempio, Egli ci ha dato una legge (in ultima analisi la legge dell'amore), ma non per affermare i suoi diritti su di noi, bensì per aiutarci a scoprire la strada della vita: il peccato invece (che pure l'uomo cerca in nome della vita) è infelicità e morte, è disgregazione.

Questa insistita e precisa relazione fra Dio e la vita ha portato la Bibbia a due conclusioni.

Prima: la vita è la cosa più preziosa che abbiamo. E' il luogo dove Dio ci incontra e insieme è il dono più pre-

zioso che Egli ci fa. Obbedire a Dio significa, in concreto, obbedire alla vita, accettare Dio significa accettare la vita.

Seconda: la vita si sviluppa unicamente rimanendo in comunione con la sua sorgente, cioè con Dio. Scrive il profeta Amos (5,4.6.14): «Così dice il Signore: cercatemi e vivrete... Cercate il bene e non il male se volete vivere». L'uomo trova la sua consistenza in Dio, la perde allontanandosi. Molte sono le ricerche dell'uomo, e molte sono le sue inquietudini. L'uomo cerca il pane, il successo, l'amore. Ma al fondo — lo sappia o no — l'uomo cerca Dio: la radice ultima delle sue inquietudini è il bisogno di Dio.

E' chiaro, a questo punto, che rispettare la vita significa rispettare la dimensione religiosa della vita, non ostacolarla ma favorirla. *Il diritto alla vita include anche il diritto a sperimentare la propria esistenza come dono, ad avere la possibilità di una autentica esperienza di Dio.*

Le smentite della vita

La Bibbia è piena della gioia di vivere, ma ha anche urtato (come tutti) contro l'esperienza della debolezza e della fragilità: ha incontrato la smentita della vita. Ha vissuto lucidamente e profondamente lo «scandalo» della esistenza: da una parte, la certezza di un Dio buono e fedele alla vita (e nell'uomo la voglia di vivere); dall'altra, una storia troppo spesso carica di contraddizioni, di delusione, di ingiustizia, di oppressione, di morte. Da una parte il dono della vita e dall'altra la sua smentita.

Da qui la domanda: *che senso ha la fatica di vivere?*

È Quèlet (un saggio vissuto nel 3° secolo a.Cr.) che ha posto la domanda

Don Bruno Maggioni, Via Battisti 8, 22100 Como

Di mia vita i fili vedevi

Dio sa di noi anche ciò che di noi stessi non sappiamo. Egli è l'occhio aperto su ogni profondità. Conosceva, vedeva, prevedeva tutta la nostra vita ancor prima che nascessimo. Noi in lui ci muoviamo, siamo ed esistiamo. «Profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!» (Rm. 11, 33).

*Sei colui che mi scruti, Signore,
la tua scienza in tutto mi assedia:
tu sai quando intendo fermarmi,
quando voglio riprender la via.*

*E perfino il pensiero più oscuro
tu da molto lontano precorri:
della veglia e del sonno tu sai,
dei miei atti tu sei il Signore.*

*Se cammino io sento il tuo occhio,
se riposo lo sento fissarmi:
ogni passo t'è noto, ogni sillaba
prima ancor che mi salga alle labbra.*

*Sia che spinga lo sguardo in avanti
o mi volga indietro a guardare,
tu mi tieni per mano da sempre:
su passato e futuro tu incombi.*

*Una scienza per me troppo alta,
io m'arresto davanti in silenzio:
dove posso celarmi allo sguardo,
dove mai fuggire il tuo volto?*

*Che ascenda nei cieli più alti
pur lassù mi hai già preceduto;
o m'involi l'abisso profondo
pur laggiù sei tu a condurmi.*

*Via mi porti l'aurora sull'ali,
o il vento in estremi confini
mi nasconda nel mare immenso,
pure là mi raggiungi, Signore.*

*«Se almeno mi copra la tenebra,
nel suo antro m'avvolga la notte»:
non ci sono per te mai tenebre
e più chiara è la notte del giorno.*

*Le miei fibre tu hai intessuto,
mi hai fatto del grembo una tenda.*

*Dio, mirabile autor di prodigi,
io un canto di grazie t'innalzo:*

*è stupenda ogni cosa che fai,
le tue opere sempre ammiro!
Del mio corpo tu già conoscevi
quanto v'è di più intimo in me.*

*In segreto tu dunque sapevi
quando stavo per essere formato:
di mia vita i fili vedevi
nella terra intrecciarsi dal buio.*

*Mi vedevi quand'ero un grumo
e nel libro già stavano incisi
tutti i giorni da te stabiliti
prima ancora che avessero inizio.*

*I pensieri tuoi sono insondabili
come è grande il loro numero,
a contarli son più della rena!
E ancor te alla fine ritrovo.*

*Uccidesse gli empi il Signore
e da me allontanasse i violenti:
essi parlan di te con inganno
e si levano contro, ma invano.*

*Non odiar devo, Dio, chi ti odia,
detestare chi a te si ribella?
Io li odio di un odio perfetto,
pure miei sono i tuoi nemici.*

*Dio scrutami e vedi il mio cuore,
metti a prova il mio pensiero,
guarda se empio disegno è il mio:
sì mia guida su eterni sentieri.*

(Salmo 138 - Da «I salmi», nella traduzione lirico-metrica di David M. Turoldo - Edizioni Dehoniane, Bologna)

La parola «vanità» indica soffio, nebbia leggera, fumo, qualcosa che vanifica e fugge. Da lontano ti incanta, ma quando l'hai fra le mani ti delude. Così è (o sembra) la vita: una realtà ingannevole, caduca e assurda: promette e non mantiene.

C'è la morte che sembra togliere ogni senso alla vita: l'uomo si affatica, costruisce, ma poi deve morire. Ci sono le ingiustizie, la violenza e la sofferenza: l'innocente che soffre e il malvagio che trionfa, i potenti che opprimono i deboli, e così via.

C'è la vanità quotidiana, profonda, si direbbe iscritta nella natura dell'uomo: una sete di pienezza che non trova mai il suo compimento.

La Bibbia conosce tutte queste esperienze e le ammette lealmente. Sembrano smentire la promessa di Dio, il suo amore per la vita, e possono uccidere la speranza.

Invece no: l'uomo biblico ha superato lo «scandalo» arrivando a delle conclusioni religiosamente ed esistenzialmente assai interessanti. Eccole:

— il nemico della vita non è Dio, ma l'uomo: l'uomo e le sue costruzioni, la sua sete di possesso, il suo egoismo, il suo peccato;

— la fedeltà di Dio, che ama la vita, trionfa sulla morte. La morte non è conclusione, ma passaggio;

— l'insoddisfazione dell'uomo (alla ricerca di una pienezza che non trova mai) è il segno che l'uomo è incamminato verso Dio.

A questo punto si impone una conclusione: per la Bibbia vivere significa sperare. Rispettare la vita significa non deludere la speranza.

La vita è servizio

La Bibbia — che trova la sua conclusione nel Vangelo e nell'esempio di Gesù — afferma che l'esistenza diventa «vita» se aperta, donata, messa a disposizione di Dio e dell'amore. Solo un'esistenza aperta all'amore ha un futuro. Non si rispetta la vita conservandola o tenendola per sé, ma donandola, facendone un servizio.

E' questo il senso del «perdersi per ritrovarsi» a cui invita il Cristo, ed è questo il senso vero dell'affermazione evangelica: «la vita passa attraverso la Croce». Per Croce si deve intendere l'amore e il servizio.

con più lucidità: «Vanità delle vanità, dice Qoèlet, vanità delle vanità: tutto è vanità. Che senso ha tutta la fatica dell'uomo sulla terra?» (1,1-3).

La domanda è chiara: che senso ha

tutto l'agitarsi dell'uomo, la sua fatica, le sue costruzioni, la sua ricerca? La risposta — anticipata all'inizio ma poi ripetuta caparbiamente lungo tutto il libro — è questa: «vanità».

«(...) Prescriverò i trattamenti necessari per la cura degli infermi secondo le mie forze ed il mio giudizio, e giammai per nuocere loro a far torto. Non darò alcun veleno mortale a nessuno, anche se richiesto, né darò consigli in tal senso. Così anche non darò a donna alcuni farmaci per abortire. Pura e santa conserverò la mia

vita e la mia arte. (...) In tutte le case in cui entrerò, il mio scopo sarà di aiutare gli infermi, lungi da me ogni intenzione di far del male e di causare la loro rovina (...). E' questo il brano centrale del famoso «giuramento di Ippocrate» che tutti i medici ripetono da 24 secoli. Questo medico greco, vissuto (fino a tarda età) tra il V

e il IV secolo a.C. fondò la medicina scientifica (per quanto possibile alle conoscenze del tempo, basandosi molto sulle conoscenze degli Egizi e dei Babilonesi).

Possiamo partire dal giuramento ipocratico per due piste di ricerca: 1) *il diritto alla vita*; 2) *il diritto alla salute*, che ne è la logica derivazione.

Vita e salute: "sia prima sia dopo la nascita,,

di **Domenico Volpi (*)**

Nascere e vivere

Il *diritto alla vita* può essere considerato a partire dalla frase del preambolo della Dichiarazione dei diritti del fanciullo: «(...) il fanciullo, a causa della sua immaturità fisica ed intellettuale, ha bisogno di una particolare protezione e di cure speciali, compresa un'adeguata protezione giuridica *sia prima sia dopo la nascita*».

L'aborto, benché condannato dai medici, era una triste pratica nel mondo antico. Né di maggiore rispetto godevano i bambini, considerati spesso ancora come «cose» appartenenti alla famiglia.

E' noto che i Fenici, e particolarmente i Cartaginesi, praticavano il sacrificio dei fanciulli collegato al culto della Dea della maternità: per alimentare la Vita sacrificavano vite umane. Non è che la civiltà punica fosse assai più barbara di altre, nei confronti dei neonati: nel mondo antico, le condizioni sociali non rendevano sempre possibile allevare tutti i neonati, e presso molti popoli l'eliminazione di piccole vite era egualmente compiuta, senza motivi religiosi ma con eguale spietatezza.

I Greci davano al padre il potere di non riconoscere un figlio come legittimo, nel qual caso veniva esposto in una pentola di coccio, avvolto nei suoi panni e con un piccolo oggetto che più tardi poteva servire da riconoscimento (se il padre avesse voluto

ritrovarlo); lo stesso avveniva se la famiglia riteneva di non avere i mezzi per allevarlo. Il bambino «esposto» era a disposizione di chi avesse voluto raccogliarlo per pietà o per speculazione (per farne un mendicante, se era deforme, o uno schiavo...). Se nessuno li raccoglieva, la città allevava i trovatelli con la spesa pubblica e li utilizzava, in genere come schiavi, quando avevano raggiunto l'età produttiva.

Scrivono Plutarco che a Sparta «i padri non avevano il diritto di allevare la prole ma dovevano portare i figli dinanzi ai capi del popolo che, esperti, osservavano il neonato: se era ben fatto e di corpo robusto comandavano che fosse allevato, assegnandogli una delle 9.000 famiglie, se invece era deforme o malaticcio lo facevano gettare giù da una rupe del monte Taigeto (...)».

I Sumeri davano al genitore il potere di vendere i figli come schiavi, gli Hittiti obbligavano l'uomo che avesse ucciso un bambino a dare in cambio il proprio figlio: legge che sembra proteggere i piccoli ma in realtà reca al bambino «scambiato» altra violenza!

La pratica dell'«esposizione» era attuata anche a Roma, e solo dopo il III secolo questa fu proibita... anche se con poco successo. Secondo il diritto romano, il *paterfamilias* aveva potere (*patria potestas*) su tutti i membri della *familia*, in particolare i figli; era un potere assoluto, che compren-

deva il diritto di vita e di morte, di vendere schiavo il dipendente anche in territorio straniero, di darlo ad altri, di «esporlo». Presto la legge intervenne a limitare questo strapotere, ma sempre in modo relativo: ad es. le XII tavole stabilivano che il padre perdeva la *patria potestas* se vendeva il figlio... per tre volte. Le violenze dovevano essere numerose e radicate nel costume perché, per avere qualche indirizzo contrario, si deve arrivare a Traiano ed Adriano (fecero punire i padri che avevano inflitto maltrattamenti gravi), a Costantino e Valentiniano (pene gravi agli uccisori di figli, anche neonati).

L'influsso della civiltà cristiana e l'incessante predicazione della Chiesa sul rispetto della vita impiegarono secoli per far compiere una svolta alla civiltà. Ma fin quasi ai giorni nostri, sono stati innumerevoli i casi di neonati abbandonati sulle porte dei conventi (alcuni ordini religiosi si dedicarono ad accoglierli; molti conventi avevano la «ruota», porticina girevole sulla quale la madre sventurata o sciagurata poteva abbandonare il piccolo senza essere veduta).

Come pure continuarono, a dispetto del Vangelo dove i piccoli hanno posizioni di privilegio, i maltrattamenti dei bambini, considerati pratica nor-

Dott. Domenico Volpi, Piazza Card. Ferrari 4, 00167 Roma.

male per «correggerli» o come affare privato dei genitori. Aborti e infanticidi non furono casi rari; un predicatore genovese del 1506 tuona dal pulpito contro l'egoismo degli adulti con queste atroci parole: «le chiaviche risuonerebbero di gemiti infantili, se potessero aprirsi!».

E non possiamo dimenticare lo sterminio dei fanciulli ebrei nei campi di concentramento nazisti (*ricercare il materiale relativo ai bambini di Terezin, le poesie scritte da loro in attesa della morte*, come queste: «E' più di un anno che vivo nel ghetto, / a Terezin, la buia città, / e quando ricordo la mia casa lontana / sento di amarla come non mai. / Casa, casa, / perché mi hanno portato via? / Qui i deboli cadono come piume / e quando cadono è per sempre...»; «Un filo spinato impedisce / che qui dentro sboccino i fiori. / Non posso volare. / Non voglio morire...»).

In ogni epoca inoltre i fanciulli, proprio perché più deboli e meno capaci di difendersi, hanno subito sulla loro vita le conseguenze delle guerre, degli errori, delle carestie e pestilenze (*leggere il famoso episodio della madre di Cecilia nei «Promessi Sposi»*).

E' di questi giorni la notizia di malattie e deformazioni cromosomiche in bambini al disotto dei 12 anni derivate dall'uso di prodotti chimici nel Vietnam. A Seveso la cloracne ha colpito soprattutto i piccoli.

Attenzione a un pericolo educativo: questa ricerca rischia di evidenziare una serie di atteggiamenti e di fatti negativi nel rapporto adulti-fanciulli; essa va riequilibrata con una parallela osservazione della famiglia nei secoli, con tutto il tesoro di dedizione, di amore e di coraggio che i genitori hanno profuso per i figli (le testimonianze si trovano non solo nella storia e in qualche episodio di cronaca bianca, ma nell'anonima esperienza di ogni giorno, nel «vissuto» dei bambini).

Salute e medicina

Un'altra pista di ricerca è quella che riguarda il diritto del fanciullo di vivere in buona salute, di essere curato se malato, di godere di assistenza adeguata. Questa ricerca si apre, con prospettive interessanti, sulla storia della medicina.

Notiamo però che, osservando la situazione del fanciullo nelle varie civiltà e nei secoli, finché il bambino è considerato come «parte» di un tutto che è la famiglia o come «appartenente totalmente» ai genitori, è difficile che le varie scienze — medicina compresa — s'interessino a lui in modo specifico.

Ecco un'informazione importante: Paolo Bargellardo, originario di Fiume e morto nel 1494, fu il primo medico ad occuparsi di pediatria e le sue intuizioni prepararono l'opera del forlivese Gerolamo Mercuriale (1530-1606). Questi affermò che le malattie dei bambini dovevano essere trattate da medici esperti; scrisse «De morbis puerorum tractatus lucupletissimus»; esaminò le cause e le prognosi di molte malattie dell'infanzia; egli indicava cure a base di erbe medicinali e raccomandava un'alimentazione sana, non sovrabbondante ma ricca di tutti gli elementi nutritivi (aveva intuito, forse, le «malattie da carenza» — come scorbutto, pellagra, beriberi... — la cui vera origine fu scoperta solo nel nostro secolo con l'individuazione delle vitamine).

La pista di ricerca «medicina-pediatria» si dirama quindi verso altre piste: 1) come si nutrivano i bambini nei secoli; 2) in quali ambienti sani o malsani vivevano: condizioni igieniche, urbanesimo, inquinamento (esisteva anche nel passato!). Su quest'ultima pista ritorneremo quando parleremo del diritto al gioco.

Per terminare con un riferimento attualissimo, ecco quanto gli educatori dell'Azione Cattolica Ragazzi hanno scritto in un messaggio rivolto al Convegno ecclesiale «Evangelizzazione e Promozione Umana», a proposito del Diritto alla Vita: «Il ragazzo ha diritto a vivere, ma la vita viene ancora rifiutata perché è rifiutato l'amore. Le nascite diminuiscono, specie nell'ambito dei ceti agiati. E' in aumento l'uso degli anticoncezionali ed il ricorso a pratiche abortive, magari quali rimedi estremi a problemi non risolti. I ragazzi vengono subordinati, in modo crescente, alle esigenze di un certo tipo di famiglia perbenista ed arrivista e ad una società che capitalizza il solo lavoro ed il solo denaro. Ci si vergogna della vita che palpita negli handicappati che per questo vengono considerati, seppure inconsciamente, reietti da isolare ed evitare».

Ecco qualche altro elemento, di origine letteraria, che ci può essere utile per riflessioni con gli alunni:

«Io credo che ogni neonato arrivi sulla terra con un messaggio per la umanità. Nel piccolo pugno racchiude una particella di verità non ancora rivelata, un indizio tuttora mancante, che potrebbe risolvere l'enigma del destino umano. Egli ha un tempo limitato in cui compiere la propria missione e non avrà mai altra possibilità di farlo... né l'avremo noi. Quel neonato potrebbe essere la nostra ultima speranza. Dobbiamo trattarlo come una persona sacra» (*Sam Levenson*).



«Chinati sugli occhi dei bimbi, troverai tutto, / terra e sogno, cielo, selvaggina ed acqua. / Occhi di esseri strappati ai nidi. Occhi di bimbi! / Un lungo treno generoso nei loro cuori si snoda / e scrolla i giacigli e riscalda. / Una zolletta di zucchero grande come una casa, / un cantuccio di pane lungo come un fiume. / Che cosa non appaga l'anima dei bimbi? / Vita, abbi di me pietà, / concedimi la forza di cantare / quest'ansia, di conservarla / così pura e donami una parola / giusta così com'è puro / e giusto il loro sogno (Jibi Kolar).

La «Dichiarazione dei diritti del fanciullo» stabilisce che «il fanciullo, in ragione della sua mancanza di maturità fisica e intellettuale, ha bisogno di una protezione speciale e di cure speciali, in particolare di una protezione giuridica appropriata, sia prima sia dopo la nascita». I diritti di vario tipo che si riconoscono al fanciullo trovano infatti la propria matrice in quel primario diritto alla vita di cui il fanciullo è titolare ancor prima della nascita, fin dallo stesso concepimento.

Se ne deduce l'importanza che sotto questo riguardo acquista l'aborto: fenomeno che, se può essere letto in modo specifico dal sociologo, che ne interpreterà il significato e decifrerà la dialettica dei comportamenti della collettività, a non minor diritto può essere indagato dal geografo.

Un chiarimento epistemologico

Non a caso, oggi, si va attuando una progressiva convergenza della geografia con la sociologia. La geografia è sempre meno intesa come una asettica «scienza del territorio», ma più organicamente come studio metodico dell'organizzazione dello spazio, per cui in essa convergono e si polarizzano problemi e contenuti già monopolizzati da sclerotizzate discipline tradizionali.

Un discorso apparentemente ovvio, ma non tanto se si pensa che oggi più che mai la geografia pare caratterizzata da una ricerca affannosa di se stessa, quasi avesse smarrito la propria identità. Uno dei padri fondatori della geografia francese moderna, Vidal de la Blache, poteva affermare agli inizi del nostro secolo: «La geografia è la scienza dei luoghi, non quella degli uomini»; oggi invece si va insistendo sempre più sul suo fondamento antropologico e, anche se si continua a dichiararla «scienza dei fatti fisici e dei fatti umani», c'è la tendenza a privilegiarne questi ultimi, cioè l'aspetto sociale, per cui la geografia potrebbe essere definita secondo le più recenti acquisizioni come *la scienza dei fatti umani nella loro dimensione spaziale*, e dunque più una scienza dell'uomo che una scienza della natura.

Se poi concordiamo con P. George che la geografia ha come oggetto lo studio di tutto ciò che condiziona e interessa la vita delle diverse collet-

Sopravvivenza e qualità della vita

di Francesco Cassone

tività umane ed è la ricerca di tutte le correlazioni e di tutte le leggi relative alla situazione attuale e alle possibilità future della collettività, non possiamo non constatare la dimensione geografica del tema del presente articolo, e non soltanto nei termini della geografia sociale o demografica, ma di geografia umana *tout court*.

Questo chiarimento d'ordine epistemologico si considera necessario all'inizio di questa nuova serie di articoli sia per una loro più corretta interpretazione, sia da un punto di vista metodologico-didattico, per le piste di ricerca e di lavoro di cui i lettori potranno fruire.

L'aborto nel mondo secondo una prospettiva geografica

Ora osserviamo il fenomeno secondo un modulo geografico, cioè sotto l'aspetto della sua quantificazione e localizzazione. Secondo recenti studi, si stima che ogni anno nel mondo vengono procurati dai 30 ai 55 milioni di aborti, di cui solo la metà legalmente: il rapporto aborti-nati vivi sarebbe di circa 1 a 2. Dal momento che la popolazione mondiale si accresce annualmente di oltre 60 milioni, si deduce che l'incremento sarebbe quasi doppio senza gli aborti, per cui nel Duemila anziché 6-7 miliardi sarebbero 8-9 miliardi gli abitanti del nostro pianeta.

Nelle scelte dei pubblici poteri in questa materia è sempre più evidente il peso delle *considerazioni socioeconomiche*, quasi a conferma di un estendersi a macchia d'olio del principio di Marx: «L'elemento economico è in ultima istanza determinante». *Un terzo della popolazione vive oggi in paesi con leggi non restrittive in materia d'aborto, un altro terzo con legislazioni moderatamente restrittive e il restante terzo in paesi dove l'aborto è sempre illegale, a eccezione*

del caso in cui la vita della donna è in pericolo. In genere, si nota però la tendenza a introdurre norme molto meno restrittive e in molti casi si è giunti a una totale liberalizzazione, per cui l'aborto va diventando un diffuso metodo di limitazione delle nascite. C'è anche qualche caso opposto: per esempio, quattro paesi dell'Europa orientale (Cecoslovacchia, Bulgaria, Romania, Ungheria), che avevano norme permissive, si sono mossi in direzione restrittiva.

La sempre più diffusa liberalizzazione dell'aborto è in diretta connessione con fenomeni economici di diverso segno: nell'opulenza e nella miseria, per opposti motivi, si desidera e talvolta si deve limitare drasticamente il numero dei figli (particolarmente severe sono per esempio in India, dove la popolazione aumenta annualmente di 10 milioni, le sanzioni contro i padri troppo prolifici, fino a giungere alla vasectomia obbligatoria).

Talvolta alla base delle scelte dei governi possono essere *considerazioni politico-militari*: sotto recenti dittature le pene contro gli aborti erano severissime (ogni aborto poteva significare un moschetto in meno e dunque uno Stato meno forte...).

Il problema del rapporto popolazione-risorse, problema squisitamente geografico, è alla base dell'atteggiamento di molti governi: da Malthus fino ai giorni nostri non sono mancate ondate allarmistiche con inviti perentori a limitare le nascite onde evitare la catastrofe del genere umano. Secondo Malthus gli uomini, infatti, avrebbero la tendenza a moltiplicarsi in progressione geometrica (1, 2, 4, 8, 16...), mentre la produzione alimentare aumenterebbe in progressione

(*) Prof. Francesco Cassone, Via Appia Nuova 185, 00183 Roma.

aritmetica (1, 2, 3, 4, 5...). Sulla base di questa teoria scriveva: «Un uomo che nasce in un paese già sovrappopolato (e si riferiva all'Inghilterra); è inutile alla società. Non vi è posto per lui al gran banchetto della natura».

L'esperienza storica mostra l'inesattezza della teoria malthusiana: per es., in Europa e in Nordamerica non gli uomini si sono moltiplicati più rapidamente delle derrate, ma il contrario.

Questa pista di ricerca è particolarmente interessante e facilmente accessibile: ricordiamo fra gli altri i volumi pubblicati per il progetto del «Club di Roma» sui dilemmi dell'umanità, e ancora «Il medioevo prossimo venturo» di R. Vacca, improntati a una sorta di catastrofismo che oggi gli studiosi vanno ridimensionando.

Demografi, economisti, politici e, possiamo dire, l'uomo della strada si dividono sull'argomento in due categorie: *gli allarmisti e i fiduciosi*. In questo quadro il problema acquista una sempre più netta collocazione geografica: il geografo può infatti dare il suo contributo nell'individuare le risorse del nostro pianeta e le sue vocazioni ambientali e nel suggerire l'organizzazione dello spazio, che poi verrà attuata dagli organi politici ed economici.

La qualità della vita

Molti scienziati sono oggi convinti che se l'aumento della popolazione procederà con il ritmo attuale, si arriverà al punto in cui il diritto all'esistenza non sarà più in concomitanza, bensì in aperto conflitto con il diritto a un tenore di vita dignitoso. Per essi sovrappopolazione significherebbe solo aumento dell'inquinamento, dell'indice di delinquenza, della congestione delle città, diminuzione delle opportunità di lavoro, cioè un abbassamento di tutti i moduli che compongono la «qualità della vita».

Va infatti considerato che il diritto alla vita comprende non solo quello di venire al mondo e di respirare l'aria più o meno inquinata, ma altresì (come afferma l'enciclica «Pacem in terris») «il diritto ai mezzi indispensabili e sufficienti per un dignitoso tenore di vita, particolarmente per quanto riguarda l'alimentazione, il vestiario, l'abitazione, il riposo, le cure mediche e servizi sociali necessari».

Il diritto all'alimentazione

Esaminiamo il primo punto, quello dell'alimentazione. I dati della FAO sono impressionanti: *un miliardo di persone soffre la fame, 400 milioni di persone vivono sull'orlo della morte per inedia, 12.000 persone muoiono di fame ogni giorno, nella sola India un milione di bambini muore ogni anno a causa della malnutrizione.*

Ma non basta che i fanciulli sopravvivano: la malnutrizione e le malattie possono lasciare tracce indelebili con effetti irreversibili e minori probabilità per il fanciullo di divenire un adulto sano, utile alla società. Purtroppo bisogna constatare che non siamo ancora in grado di ottenere a breve scadenza un aumento sensibile della produttività. Ma bisogna anche ricordare che certe malattie soprattutto infantili provocate dalla malnutrizione possono essere debellate in modo semplice ed economico: la cecità causata da un'insufficienza di vitamina A, per esempio, può essere prevenuta con due iniezioni annue di 100.000 unità di questa vitamina, con una spesa di qualche decina di lire per persona.

Nei paesi in via di sviluppo il diritto alla vita trova ostacoli fin dall'inizio: *al di sotto di un anno, per esempio, il tasso di mortalità è di 250 per mille nati nello Zambia e in Bolivia, di 140 in India e nel Pakistan, contro i 12 della Svezia.*

Il diritto alla salute

Diritto alla vita significa anche diritto alla salute: tra i vari diritti del fanciullo è certamente questo uno dei più precari. Se nei paesi emergenti la salute del bambino è compromessa dal concorso di condizioni particolarmente difficili e dall'assenza o quasi di adeguate attrezzature igienico-sanitarie, nei paesi industrializzati prima il capitalismo e poi il neocapitalismo hanno prodotto guasti irreparabili in un ambiente divenuto sempre più nocivo e antinaturale.

Il fanciullo è decisamente la prima e più esposta vittima delle varie forme di inquinamento (ci basti ricordare, tra i tanti, il crimine di Seveso, con i 400 bambini colpiti da cloracne).

Il fanciullo è il grande sacrificio sull'altare del progresso industriale: *pensiamo a certe strutture territoriali*

alienanti, alle città prive di verde, che sembrano negare al bambino fin il diritto alla sopravvivenza. Anche attraverso l'urbanistica passano i diritti del fanciullo, in particolare il suo diritto alla vita, non a un'esistenza puramente biologica ma a una vita veramente umana.

Il diritto alla tutela dell'ambiente

Per converso nei paesi socialisti, che pure hanno dotato le loro città di attrezzature sociali soddisfacenti (scuole, verde, ecc.), troviamo spesso volumi spogli e stereometrici, carichi di retorica e di monotonia: ancora una volta, non una città per l'uomo, ma in funzione del sistema.

Il diritto alla vita che ogni governo deve assicurare al fanciullo significa in ultima istanza anche *tutela dell'ambiente e corretto uso del territorio*, campo in cui il geografo è in grado di dare un contributo insostituibile. Al geografo infatti, quando non è succube del potere (e gli esempi non sono mancati: si pensi allo «spazio vitale» teorizzato dai geografi dell'età hitleriana), possiamo riconoscere la facoltà di demistificare certe scelte politiche ed economiche nell'uso e nell'organizzazione del territorio e delle sue risorse. Così la scuola deterministica della fine '800 — secondo cui l'uomo subisce l'ambiente — nel descrivere i «fatti» non come problemi da interpretare ma come dati statici da classificare, ebbe la funzione negativa di far credere che gli squilibri territoriali erano fatti «naturali» e di «masccherare così le effettive scelte di politica territoriale dei gruppi dominanti» (M. Quaini).

Infine dobbiamo riflettere sul fatto che *l'ambiente fisico non condiziona solo gli aspetti biologici dell'uomo e in particolare del fanciullo, ma anche i suoi aspetti mentali*: e il fanciullo potrà realizzare la sua potenzialità solo se vivrà in un ambiente sufficientemente diversificato per fornire una varietà di esperienze stimolanti e di occasioni.

**Il seno materno
da solo
non sazia il bambino**

(Proverbio del Nuer, Sudan)

Dal modo con cui sul piano del pensiero, dell'affettività e delle manifestazioni sociali un gruppo dato reagisce all'arrivo di un nuovo membro, esso sottolinea la sua posizione davanti alla esistenza ed al diritto ad essa.

Un'unica base di forze

L'importanza che si dà alla vita, al dono della vita, al diritto alla vita è dominata, nelle società «tradizionali», dalle concezioni che esse hanno della persona umana, della sua genesi, della sua dinamica e del suo inserimento in questo mondo.

Se la tradizione scientifica europea dà soprattutto importanza alla dimensione psicologica di tutto quanto circonda il bambino, nell'Africa Nera pare che lo spirito dell'uomo non trovi riposo che in un'apprensione ontologica ed in una ricerca continua sull'essere.

Ecco pertanto che ogni questione che riguarda il bambino ha radici profondissime, dato che l'essere si identifica con la vita; è inoltre permeato di forza vitale la quale, a sua volta, rappresenta un legame con altre forze.

Anche il bambino, quindi, è introdotto in un universo di corrispondenze, di analogie e di armonie; così bambino e cosmo vengono a rappresentare un'unica base di forze.

Parlando del bambino, pertanto, e del suo diritto alla vita, non si deve dimenticare che egli raccoglie in sé, in qualche modo, questo universo che gli serve di modello e di cui, più avanti nell'età, comprenderà che esso concentra presenze e influenze. Tale società, a sua volta, utilizza questa malleabilità della natura per forgiare il nuovo essere in funzione delle sue norme e delle sue tradizioni; funzione che, in una parola, non è altro che la sua stessa cultura.

Centro di proiezione

L'esame del folklore dimostra come l'uomo sia preoccupato, ma felice, per la nascita di un nuovo bambino perché quest'avvenimento (come la morte, la pubertà, ecc.) è un momento decisivo e critico ed è accompagnato da passaggi radicali collegati con i misteri inerenti la condizione umana.

L'uomo a cui presto la sposa darà

Un universo di corrispondenze e di armonie

di Tina Novelli

un figlio, è cosciente dell'esistenza di manifestazioni che lo sovrastano e che lo mettono in presenza del trascendente o del «sacro»; il tutto lo affascina e lo atterrisce nello stesso tempo. E' appunto anche in virtù di tali presenze che il diritto alla vita di un bimbo è sacro.

Si può dire, inoltre, che nelle società che potrebbero apparire ad un primo esame le più dissaccate, il periodo fetale e quello immediatamente post-natale sono contrassegnati da azioni rituali e liturgiche. Il bambino tanto atteso, e che sta per giungere in mezzo ai suoi, serve sempre da «centro» di proiezione ai desideri e ai disegni del suo *entourage*.

Tra la cultura che caratterizza l'etnia e l'essere che sta per vedere la luce, e che farà sua tale cultura a partire dal momento in cui entrerà nel mondo, vi è un legame rappresentato soprattutto dalla madre la quale esercita, già prima della nascita del figlio, la mediazione fondamentale che continuerà, comunque, anche nei periodi critici della vita.

Modelli socio-culturali rispettati

E' per questo che le ragazze delle società «tradizionali», che si sviluppano con modelli culturali determinati, si comporteranno, nel corso delle loro gravidanze future, secondo quei modelli che esse hanno sempre avuto davanti agli occhi, e nel modo con cui esse stesse sono state allevate.

Il diritto alla vita ha, quindi, un carattere socialmente obbligatorio, che viene trasmesso rigidamente attraverso la cultura in modo sensibilmente identico da una generazione all'altra. Poiché tutti hanno sempre fatto così, l'*entourage* non ammette nessuna deroga alla regola. E' questa costanza e rigidità che dà al diritto alla vita grande

importanza e che spesso caratterizza un'etnia.

Fra i tratti comuni a tutti gli esseri che popolano la terra e quelli che sono peculiari ad ogni individuo, queste caratteristiche mentali, per quanto difficili da definire, ma che rappresentano l'appannaggio di un gruppo etnico o di un determinato popolo, provengono dal fatto che ogni singolo membro di una data società viene allevato in un ambiente educativo simile.

La tenacità che caratterizza queste rappresentazioni e tutte le pratiche inerenti la gravidanza, e che servono a salvaguardare non solo la vita del futuro bambino, ma anche quella della madre, fanno in modo che tutte queste regole vengano rispettate e non siano ignorate da nessuno. Il distruggerle sarebbe apportare un notevole sconvolgimento nel più intimo della vita spirituale delle società «tradizionali».

Vitalismo profondo

Anche molti miti africani rappresentano la creazione del mondo come una gestazione, e ciò perché nell'universo mentale dell'uomo «tradizionale» il diritto alla vita ha un valore primario. I Dogon, per esempio, pregano Amma, l'Essere Supremo, dicendo: «Dio, concedici, oltre al matrimonio, molti figli perché dobbiamo crescere e moltiplicarci...».

In questa filosofia si nota un proficuo vitalismo: l'uomo sente in sé l'impulso di donare la vita, così come sente un grande rispetto per il diritto alla vita. Egli sa che la vita è un bene, il bene per eccellenza. Questo è anche uno dei modi per colmare entro di sé l'angoscia metafisica e di oltrepassare la paura della morte. Egli ve-

Dott. Tina Novelli, via Borgo Nuovo 11, 24020 Torre Boldone (BG).

de nel dono della vita e, quindi, nel diritto alla stessa, il vero modo di realizzare il suo pieno umanismo che è, in ultima analisi, un umanismo senza trascendenza. Egli pensa che sono gli uomini e le donne della generazione attualmente vivente e presente sulla terra, che costituiscono la chiave di volta dell'edificio terrestre.

In una visione del mondo dove, quindi, il diritto alla vita, come si è visto, è fondamentale per l'individuo, non bisogna meravigliarsi di vedere il bambino assumere un'importanza fondamentale. Infatti, nella sua venuta al mondo si rinnova la storia primordiale narrata nei miti; è il migliore colle-

gamento per il ritorno ciclico che collega la vita degli uomini a quello della natura, il cielo alla terra, l'altro mondo a questo.

La ragione di essere

Le connotazioni religiose, che assumono il desiderio di donare la vita a molti figli, esplodono quando questi tardano a venire. La preghiera scaturisce dalla sfera emozionale della vita religiosa ed essa è espressamente interessante per uno studio etnologico sul diritto alla vita. Essa ci mostra che agli occhi degli uomini tradizionali il dono ed il diritto alla vita rivestono

un immenso valore; essa mostra come l'uomo si raffiguri la potenza del mondo soprannaturale e come egli cerchi di trattare con tale potenza.

Si può così indovinare attraverso l'insieme di questi dati culturali, quali possano essere la natura e l'intensità dei sentimenti e delle preoccupazioni che ruotano attorno al diritto alla vita del fanciullo.

Normalmente, i bambini sono desiderati, attesi con grande ansia ed impazienza; si conta su di loro. Sembrano essere, anzi, lo scopo verso il quale si tende e davanti al quale ci si porta, sperando di trovare in tali piccole creature la ragione di essere.

NINNA-NANNA

*Ninna-nanna, tesoro, dormi bene
come dormono i pulcini
sotto l'ali della mamma.
Dormi bene, tesoro, dormi bene.
Anche gli uccelli dormono,
capino sotto l'ala.
Dormi bene, tesoro, dormi bene.
Arrotolati dormono i gattini
appoggiati alla mamma.
Dormi anche tu, tesoro, dormi bene.
Senti cantare l'angelo
che culla il tuo riposo.
Dormi, tesoro, dormi,
mia sorridente perla.
Dormi, tesoro. Mamma
resta a sognar con te.*

Katherine Saria (Africa Or.)

PER LA NASCITA DI UN BAMBINO

*Colui che è più grande che la terra e il cielo,
al di là della terra e del cielo;
colui che abita la terra ed il cielo
sotto e sopra la terra ed il cielo;
colui che non ha né padre né madre;
il padre della madre e del padre;
colui che non è né di ieri né di oggi;
che non ha né fame né sete;
l'invisibile che vede
che ascolta e che ascoltiamo;
colui che fa danzare il vento e l'acqua;
lodiamolo, gridando, ringraziamolo.
Egli ha ascoltato
la mia preghiera.
Venite a vedere: mi è nato un bambino.
Voi che non avete figli, venite
e vedrete un bambino che vagisce.
Venite a salutare il re che dorme.
Un gallo canta in casa mia:
un gallo, ma di razza, come il cuore
dei misteriosi antenati.*

Agostino Ngongo (Zaire)



Note di vita vissuta

di Mariagrazia Facin (*)

Quando lo incontrai, mio figlio aveva cinque anni di «non vita», ed egli mi chiese di partorirlo, chiedendomi di amarlo.

Lui mi volle sua madre e lo volle con dolcissima prepotenza, sicuro di ottenere lo scopo. Infatti si esprime con una frase asciutta e perentoria, enunciata con disadorna laconicità, dialettale, appena bisbigliata...

Tradotta in lingua suona pressappoco così: «Voglio che tu sia mia mamma»... ma non è bella come quando la disse lui...

Quel «mamma», allora, mi aveva riempito il cuore di singhiozzi e gli occhi di tenerezza per lui, figlio che mi stava nascendo, scuotendomi tutta — la gioiosa fatica della maternità — in un turbine di emozione intensissima.

* * *

Non dimenticherò mai quel giorno di dicembre, freddo e sereno, quando

accompagnata da un'amica che conosceva il caso di Roberto (mio figlio appunto) mi recai all'asilo di un paese vicino al mio, dove i nonni lo mandavano ogni giorno. La suora lo chiamò fuori dall'aula ed io, appena lo vidi, così piccolo dai castani occhi immensi, così spaurito e timoroso, dai passi incerti e dalla bocca semiaperta, mi sentii lacerare dentro. Forte.

La suora disse qualcosa e anche Diana, la mia amica. Ma io non ricordo più nulla. Ricordo il silenzio pieno di sofferenza, invisibile cordone ombelicale, che legò Roberto a me. Per sempre.

Ma i suoi occhi parlavano con uno sguardo lungo di malinconia che non si staccava da me. Prima della sua parola, furono gli occhi a chiedermi di essergli madre, dolci ma decisi.

Ed io come potevo non rispondere a quella richiesta dettata dal suo diritto alla vita? Sì, diritto alla vita: per-

ché non c'è vita se non c'è amore; non c'è vita degna di essere vissuta.

Roberto mi chiedeva di nascere alla vita e nacque da me che risposi alla sua sete d'amore, al suo bisogno quotidiano di esserne nutrito e appagato.

* * *

E mai Natale fu più bello per noi, madre e figlio nuovi, che «quel» Natale di Cristo di sei anni fa in cui i legami profondi dell'anima, più reali e intimi di quelli del sangue, ci resero convinti in un lampo d'intuizione di essere l'uno parte vitale dell'altra.

Intuizione che diventa, giorno dopo giorno, anno dopo anno, convinzione e certezza serena e indiscutibile.

Ogni giorno è vita se c'è un po' di amore che lo illumina e lo scalda.

Roberto l'ha saputo sempre.

Ogni bambino l'ha saputo sempre.

Devo ricordarlo quando i fanciulli si accostano a me.

Maternità

*Sei in vena
di baciarmi
oggi,
di stringerti
a me,
di giocare
con me,
di ridere
per nulla...
Ma un nulla
fatto di sguardi,
di tacite intese,
di strette affettuose...
Un nulla
che è tutto
perché tu
lo riempi
e io lo respiro,
lo vivo,
lo godo.
Di esso
mi nutro.
E quando
tu allarghi
le braccia*

*che vorresti
più grandi
e forti
per sollevarmi
da terra,
quando
mi sorridi
birichino
e m'inviti
a rincorrerti,
quando
tenero e caro
ti rannicchi
sul mio
seno,
quel dolce nulla
mi cresce dentro
a dismisura:
così ti sento
più profondamente
figlio,
mentre mi scopro
più di ieri
intimamente madre.*

m.g.f.

Ins. Mariagrazia Facin, Via Fontebasso 9,
31044 Montebelluna (TV).

Ricerca sul campo

Nelle regioni italiane il folklore è un patrimonio che si va perdendo a causa del continuo scontro con quella che è stata definita «la cultura egemone». La industrializzazione, il miglioramento delle condizioni di vita, la forte migrazione interna rischiano di cancellare per sempre quelle tradizioni popolari che fungono da ponte fra noi ed i nostri avi e che sole, forse, possono farci giungere ad una piena presa di coscienza di quella che è stata ed è oggi la nostra storia.

Molti sono gli studiosi che ricercano e catalogano quei pochi elementi folkloristici ancora reperibili, solitamente presso le classi povere del popolo italiano. Eppure sono ancora guardati con diffidenza, come carpitori di segreti arcani e non sempre riescono a portare a buon fine la loro ricerca.

Noi insegnanti con le nostre scolaresche possiamo validamente contribuire al reperimento ed alla conservazione degli elementi folkloristici conducendo, nell'ambito della nostra zona, una «ricerca sul campo». Ciò che occorre per portar avanti tale operazione è: un registratore, un blocco per appunti ed una macchina fotografica per i documenti visivi. Gli intervistati devono essere di preferenza persone anziane e, nelle zone ove è sensibile l'emigrazione interna, le famiglie degli emigrati.

A cominciare da questo numero, seguendo la traccia proposta dalla rivista, daremo indicazioni sul tipo di materiale da raccogliere, in questo caso sul diritto del fanciullo alla vita ed alla salute.

Streghe malvagie...

La preoccupazione per la vita e la salute del bambino inizia fin dal periodo della gravidanza, tant'è vero che un po' ovunque si crede che il destino del nascituro sia legato a ciò che la madre fa, ode o vede nel periodo dell'attesa.

Esistono in alcune regioni veri e propri tabù per le donne gravide che vanno rigorosamente rispettati per non compromettere la salute del bambino. Ad esempio, in *Lucania* una delle cose più temute è la mancata sutura longitudinale del cranio del neonato, per cui la madre avrà cura di evitar di passare vicino alla bottega di un falegname che sta segando e di non calpestare i trucioli caduti al suolo. Più nota è l'usanza campana che suggerisce alla futura madre di guardare per strada solo bambini belli, felici e pieni di salute, evitando i malaticci, gli infermi, gli storpi, così che il proprio figlio prenda «esempio» dai primi.

Molteplici sono gli espedienti per conoscere il sesso del nascituro. Tale previsione serve a sopprimere l'incertezza su un punto di interesse particolare, data

La vita e le tradizioni popolari

di Clara Volpi (*)

la preferenza (tutt'oggi ancora molto diffusa) accordata al maschio, soprattutto se primogenito, sulla femmina. In *Toscana* tale previsione è affidata all'osservazione della pancia della gestante ed espressa da un proverbio: «Quando la pancia è aguzza, l'ago e la rocca / quando è larga sul fianchetto / nasce un bel maschietto».

Quando poi il bambino è nato si è ancor più preoccupati di mantenerlo sano e farlo crescere normalmente. Ancora in *Lucania* il primo bagno del neonato è effettuato nel vino tiepido, date le note caratteristiche corroboranti di tale liquido; inoltre l'infante viene incipriato con polvere del trave maestro della casa, essendo a questo associata l'idea di resistenza, forza e sostegno. In *Abruzzo* è diffusa la credenza che dopo la mezzanotte streghe malvagie vadano per le case a succhiare il sangue dei bambini e farli ammalare. Per questo si usa legare al collo del bambino una pezzuola che conserva alcuni chicchi di sale ed altri amuleti che lo proteggano dal mal di denti, dal malcaduco e perfino dall'invidia. Tale usanza la si ritrova anche in *Puglia*, ma cessa subito dopo la cerimonia del battesimo.

Nei dintorni della cittadina di Prato in *Toscana*, al rientro in casa dopo il battesimo, il compare prende il bambino per i piedi e lo alza fino a fargli toccare con la testa l'architrave della porta pronunciando la seguente formula: «Alla fonte ti ho portat'io / grande e grosso ti faccia Iddio! / Grande e grosso Iddio ti faccia / quanto t'alzo con le braccia».

... Latte dal callagno

Numerosi sono inoltre proverbi, filastrocche e ninne-nanne che potrete raccogliere più facilmente. Forniamo alcuni esempi.

Proverbi: «Se vuoi che tuo figlio cresca, lavagli i pie' e rapagli la testa» (*Toscana*); «Mazze e panelli fanno i figli belli» (*Campania*); «Aver cura de' putti, non è mestier da tutti» (*Veneto*); «Bambin d'un anno rigetta il latte dal callagno» (*Toscana*).

Ninne-nanne: «Nana-bobò / pepè cocò / Tutti i putei fa' nana / la Maria

Teresa no / nana / nana» (*Veneto*); «Nanin cunchin cuncheta / la tua mama l'è 'ndaita a la mesa / e 'l to papà l'è 'ndait Turin / fa nanin o bel bambin» (*Chiusa di Pesio, Cuneo*); «Ninna, ninna nanna / a mamma toie è giùta fore, / è giùta a colgie i rose che nonso mie / ma so da Vergine Marie / che m'ha dummannéte du ninna mie / e l'ej ditt'che sta durménne / e m'ha risposto binidicenne: / biniditt'chi ti dà u latt', / biniditt'chi t'ha fatt'» (*Puglia*).

Filastrocche: «Pizze e ppizze a ttate, / A mamma la frittate; / A ttate lu presutte, / Che ddà la part'a ttutte; / A ttate lu capone... / A tte nu schiaffatone» (*Abruzzo*); «Se te se mes su l'asen / voria fam mor de spasen / me nonu me barba / i vurle crumpà 'na cavra / me i la vurle bianca / im l'àn cumprada nera / tégnela té tégnela té / tégnela té tu la munsiré / tégnela té tégnela té / tégnela té tu la munsiré» (*Lombardia, Bergamo*); «Duru duru duru sia / sas campanas de chisgia / las toccana su manzanu / su puddu cagliaritanu / sa pira campidanese / cando su caro me pesa' / ne lu ido e ne lu tocco / criasa a barraccoco / b'aiad'in binza mia / duru duru durusia» (*Sardegna, Sassari*).

Ins. Clara Volpi, Piazza Card. Ferrari 4, 00167 Roma.

Viziare
un bambino
vuol dire
ucciderlo

(Proverbio della Cina)

I diritti del fanciullo

Il 20 dicembre 1959 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adottava all'unanimità la Dichiarazione dei diritti del fanciullo. Lo spirito del documento risultava evidenziato nel preambolo, il quale asserisce tra l'altro che «l'umanità ha il dovere di dare al fanciullo il meglio di se stessa». Numerosi diritti e libertà enunciati nella Dichiarazione costituivano in effetti riaffermazioni di alcuni principi sanciti dalla Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo e da altri documenti precedenti, ma la comunità internazionale era convinta che i bisogni particolari del fanciullo fossero così urgenti da richiedere la formulazione di una dichiarazione distinta e di tipo più specifico.

Il testo integrale della Dichiarazione, adottata dalle Nazioni Unite il 20 novembre 1959, è qui sotto riportato.

Principio primo: Il fanciullo deve godere di tutti i diritti enunciati nella presente Dichiarazione. Questi diritti debbono essere riconosciuti a tutti i fanciulli senza eccezione alcuna, e senza distinzione o discriminazione fondata sulla razza, il colore, il sesso, la lingua, la religione, le opinioni politiche o di altro genere, la origine nazionale o sociale, le condizioni economiche, la nascita, o ogni altra condizione, sia che si riferisca al fanciullo stesso o alla sua famiglia.

Principio secondo: Il fanciullo deve beneficiare di una speciale protezione e godere di possibilità e facilitazioni, in base alla legge e ad altri provvedimenti, in modo da essere in grado di crescere in modo sano e normale sul piano fisico, intellettuale, morale, spirituale e sociale, in condizioni di libertà e di dignità. Nell'adozione delle leggi rivolte a tal fine, la considerazione determinante deve essere il superiore interesse del fanciullo.

Principio terzo: Il fanciullo ha diritto, sin dalla nascita, a un nome e a una nazionalità.

Principio quarto: Il fanciullo deve beneficiare della sicurezza sociale. Deve poter crescere e svilupparsi in modo sano. A tal fine devono essere assicurate, a lui e alla madre le cure mediche e la protezione sociale adeguata, specialmente nel periodo precedente e seguente alla nascita. Il fanciullo ha diritto ad una alimentazione, a un alloggio, a svaghi e a cure mediche adeguati.

Principio quinto: Il fanciullo che si trova in una situazione di minorazione fisica, mentale o sociale ha diritto a ricevere il trattamento, l'educazione e le cure speciali di cui esso abbisogna per il suo stato o la sua condizione.

Principio sesto: Il fanciullo, per lo sviluppo armonioso della sua personalità, ha bisogno di amore e di comprensione. Egli deve, per quanto è possibile, crescere sotto le cure e la responsabilità dei genitori e, in ogni caso, in un'atmosfera d'affetto e di sicurezza materiale e morale. Salvo circostanze eccezionali, il bambino in tenera età non deve essere separato dalla madre. La società e i poteri pubblici hanno il dovere di aver cura particolare dei fanciulli senza famiglia o di quelli che non hanno sufficienti mezzi di sussistenza. E' desiderabile che alle famiglie numerose siano concessi sussidi statali o altre provvidenze per il mantenimento dei figli.

Principio settimo: Il fanciullo ha diritto a un'educazione, che, almeno a livello elementare, deve essere gratuita e obbligatoria. Egli ha diritto a godere di un'educazione che contribuisca alla sua cultura generale e gli consenta, in una situazione di eguaglianza di possibilità, di sviluppare le sue facoltà, il suo giudizio personale e il suo senso di responsabilità morale e sociale e di divenire un membro utile alla società. Il superiore interesse del fanciullo deve essere la guida di coloro che hanno la responsabilità della sua educazione e del suo orientamento; tale responsabilità incombe in primo luogo sui suoi genitori.

Il fanciullo deve avere tutte le possibilità di dedicarsi a giochi e ad attività ricreative che devono essere orientate a fini educativi; la società e i poteri pubblici devono fare ogni sforzo per favorire la realizzazione di tale diritto.

Principio ottavo: In tutte le circostanze, il fanciullo deve essere fra i primi a ricevere protezione e soccorso.

Principio nono: Il fanciullo deve essere protetto contro ogni forma di negligenza, di crudeltà o di sfruttamento. Egli non deve essere sottoposto a nessuna forma di tratta.

Il fanciullo non deve essere inserito nell'attività produttiva prima di aver raggiunto un'età minima adatta. In nessun caso deve essere costretto o autorizzato ad assumere una occupazione od un impiego che nuocciano alla sua salute o che ostacolino il suo sviluppo fisico, mentale, o morale.

Principio decimo: Il fanciullo deve essere protetto contro le pratiche che possono portare alla discriminazione religiosa e a ogni altra forma di discriminazione. Deve essere educato in uno spirito di comprensione, di tolleranza, di amicizia fra i popoli, di pace e di fratellanza universale, e nella consapevolezza che deve consacrare le sue energie e la sua intelligenza al servizio dei propri simili.

i bambini metropolitani uno scempio quotidiano alla vita



Le grandi città sono state pensate solo per gli adulti e per il consumo: Roma, Milano, Torino, Napoli, Palermo, Genova e tante altre.

Esse crescono sempre più portando dentro il miraggio di migliori condizioni di vita: alle periferie, nelle baracche, nei borghi, nelle cinture industriali si consuma, nell'indifferenza generale, il rifiu-

to quotidiano dell'uomo e il disprezzo per la vita del bambino.

L'uomo, però, sa perché ha lasciato la propria origine; **il bambino no e subisce, senza capire**, la differenziazione, il sentirsi respinto, l'ammassamento in abitazioni che paiono più destinate all'allevamento che alla vita dell'uomo, la mancanza di spazi ove giocare, la separazione nelle scuole, la monotonia di giornate trascorse interamente nel gruppo, nel quale non faticano a sorgere sentimenti di rivolta.

Chiamiamo emarginato colui che non abbiamo accolto; colui al quale abbiamo negato i diritti primari della vita piena.

Il **principio primo** della Dichiarazione dei diritti del fanciullo afferma: «I diritti devono essere riconosciuti a tutti i fanciulli senza eccezione alcuna e senza distinzione o discriminazione.... o ogni altra condizione sia che si riferisca al fanciullo o alla sua famiglia».

Il **principio secondo**: «il fanciullo deve crescere in condizioni di libertà e dignità».

Il **principio quarto**: «il fanciullo deve beneficiare della sicurezza sociale».

Rifletti su queste cifre:

Alcuni dati in
ITALIA: Ogni anno...

800.000 bambini abbandonati o in stato di semi-abbandono

40.000 ogni anno scappano di casa: di questi

8.000 ragazzi esaminati ogni anno dai tribunali a causa del comportamento asociale

1.500 non vi fanno più ritorno e finiscono nel giro della prostituzione.

L'83% di questi ragazzi appartengono a immigrati:
non ti dice nulla questo?

il rispetto al Diritto

— La vita per me è trascorrere le ore in serenità e in pace con tutti, ricordandoci di tutti. La mia vita è bella perché in famiglia ci vogliamo molto bene. Desidererei che il mio babbo togliesse un po' di tempo ai suoi impegni e lo dedicasse a noi. (Susanna Zanacca)

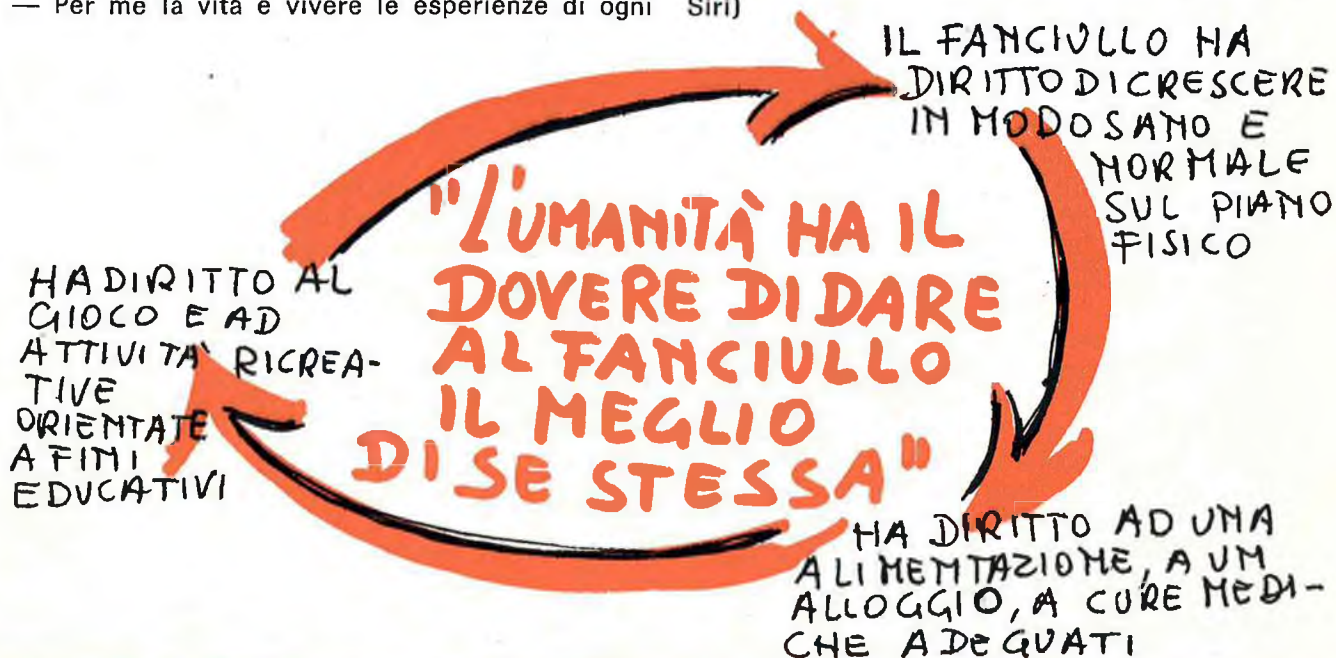
— Per me la vita è andare a scuola, è ubbidire alla mamma, è non litigare con la sorellina Silvia, è fare ridere il fratellino piccolo. Per me è bella perché ho aspettato tanto un fratellino ed è arrivato più bello di quanto me l'aspettassi. (Monica Ugolotti)

— Per me la vita è vivere le esperienze di ogni

giorno con gioia. Non ho problemi perché la mia famiglia è molto unita, lavora e vivo in una bella casa. (Lorenzo Panizzi)

— La vita per me è stare al mondo tanti anni, imparare un mestiere e fare soldi; io per ora comincio ad imparare tante cose. (Silvana Pedrazzi)

— La vita per me è bella perché esiste la natura che Dio ha fatto bellissima, perché esiste il sole, perché ho una mamma tanto brava, un papà che lavora per accontentarmi, e sorelle con cui giocare. (Elena Siri)



SCHEDA D'INDAGINE

PISTA DI RICERCA

Nome e cognome

età sesso

classe scol. di frequenza

n. componenti la famiglia

professione del padre e della madre

tipo e caratteristiche dell'abitazione

linee strutturali del territorio

servizi sociali nel territorio

spazi verdi, attività sportive e ricreative

vita religiosa e impegno sociale

Il nome, il sesso ti condizionano? Perché?

Scuola di tutti e per tutti?

La famiglia ti ostacola nei tuoi diritti?

La condizione economica è importante?

La casa: come e perché ti condiziona

Esiste un rapporto: ambiente-bisogno - crescita-sviluppo?

Come sono strutturati? Sai proporre soluzioni idonee?

Come attrezzaresti un'area per ragazzi?

Come vedi il tuo impegno e la tua vita religiosa?



Bambini senza futuro nel Perù

I bambini, molti dei quali orfani, hanno un posto a tempo pieno in quest'opera e non è raro vederli assieme ai maiali, ai cavalli, alle vacche, pure loro in cerca di cibo.

Le autorità, la polizia fingono di non vedere.

Quanti contraggono malattie? Quanti muoiono di fame, di stenti, di alcoolismo? Quanta la disperazione accumulata? **E questo sporco affare la chiamiamo vita?**

Le immagini esemplificative ti invitano a prendere coscienza delle ingiustizie, degli abusi, dei soprusi, delle mistificazioni, che l'uomo continua a perpetrare contro l'altro uomo. **Si smerciano parole condite con elemosine, ma si rifiutano l'uguaglianza, la giustizia, la dignità, la promozione umana per tutti.**

Al 18 chilometro della Panamericana, sulla collinetta di «El Monton» alla periferia di Lima, brulicano i quartieri poveri (i ghetti), dove la gente è duramente impegnata in una lotta per la sopravvivenza. **Vivono nei rifiuti e lavorano nei rifiuti circa 5.000 persone costrette a setacciare quotidianamente 2.500 tonnellate di scarti per ricavare moneta per sfamarsi.**

PISTA DI RICERCA

- Perché non compi una ricerca aperta alle componenti storiche, geografiche, economiche, sociologiche, antropologiche, sul Perù, cercando di capire e scoprire più a fondo il problema che ti abbiamo presentato ed enucleare i cardini sui quali poggia un sistema di governo e un colonialismo di tipo economico che permette simili abusi?

- Cerca dei brani, dei servizi giornalistici, delle immagini, che ti consentano di approfondire la cultura e la vita di questo popolo e non ti sarà difficile, alla luce dei Diritti universali, verificare altri e più cocenti disprezzi.
- Prova poi a chiederti, in concreto, che cosa tu puoi fare qui per loro: basta la presa di coscienza del problema?

Perché i bimbi possano ridere...

I BIMBI DI ESTREMADURA

I bimbi di Estremadura
vanno scalzi,
chi gli ha rubato le scarpe?
Li ferisce il caldo e il freddo,
chi gli ha strappato i vestiti?
La pioggia
gli bagna il letto e il sonno,
chi demoli la casa?
Non sanno
il nome delle stelle.
Chi gli chiuse le scuole?
I bimbi di Estremadura
sono seri,
chi fu il ladro dei loro giochi?

Rafael Alberti
(da «Parole e cose», Nicola
Milano ed., Milano)



PERCHE' NOI POSSIAMO VIVERE

Vi prego
voi che avete un cervello,
voi che vedete e udite,
di utilizzare i sensi
di adoperare le mani
perché i bimbi possano ridere,
gli uccelli cantare,
i frutti maturare,
perché noi possiamo vivere!

Ingo Hartelt
(da «Parole e cose», Nicola
Milano ed., Milano)

TU SEI NATO

Tu sei nato per la gioia di tutti:
il cielo azzurro,
gli uccelli,
gli occhi di tua madre;
la pioggia di Shravan, l'umida aria d'autunno,
questi son stati il primo benvenuto della vita.
La tua nascita è stata in un attimo
un immenso dono,
chiamare a casa uno di famiglia

Rabindranath Tagore
(da «Poesia Moderna India-
na», ed. Guanda, Parma)

IL BIMBO... SENZA TESTA

Madre,
quando vedo i bambini del mio popolo,
il mondo senza voce, atrofizzati,
col ventre gonfio, la testa enorme e,
molto spesso, vuota, arretrata,
come se mancasse,
incontro il Cristo!
Madre,
ci capiamo a tal punto
che non ho bisogno di spiegarti nulla
o di chiederti nulla.
Conserverò la statua con il Bimbo deformato
come nella vita,
come nel nostro mondo dove l'egoismo genera
[mostri.

Anche quando il terzo mondo
conquisterà una testa e una voce,
il Bimbo continuerà ad essere senza testa,
quale ricordo dei giorni tristi
che apparterranno, per sempre al passato! Amen.

Helder Camara
(da «La voce del mondo
senza voce», ed. EMI, Bo-
logna)

Se uno non mi preferisce alla sua vita non è mio discepolo

Oggi siamo tanto intruppati e chiusi in una visione «perbenistica» della vita celebrata sull'altare delle convenzioni sociali, della carriera ben retribuita, dei bisogni sempre più superflui e anestetizzanti, delle cose idolatrate per se stesse, che tutto ciò che sa di contestazione a questo dannato «buonsenso» disturba e fa perdere sonno, risulta ingiustificabile ai nostri occhi, degno di essere paragonato solo alla pazzia.

Facciamo fatica a capire una vita spesa per gli altri gratuitamente; fa sorridere di compassione ogni

gesto speso per amore; non ci piace un Dio esigente e radicale, un Dio che passa attraverso uomini e cose e tutto prende su di sé santificandolo.

Quante volte ad occhi aperti abbiamo rifiutato e taciuto con arroganza la verità, ben sapendo di calpestare i diritti degli altri e di profanare la Parola di Dio, per non scalfire una vita programmata sull'egoismo e sull'accumulazione.

Ecco, le parole del brano evangelico suonano proprio per noi, per il nostro torpore testardo: accogliamo e riflettiamo insieme.

GESÙ A CONFRONTO CON L'INCOMPRESIONE DEI PARENTI (Marco 3, 31-35)

«E giunsero sua madre e i suoi fratelli; e fermatisi fuori, lo mandarono a chiamare. Una folla gli stava seduta intorno quando gli fu detto: — Ecco la madre tua e i tuoi fratelli sono qui fuori e ti cercano.

Ma egli rispose loro: — Chi è la madre mia e chi sono i miei fratelli? E guardando quelli che gli sedevano attorno, disse: — Ecco la madre mia e i fratelli miei. Chiunque fa la volontà di Dio, questi mi è fratello, sorella e madre».

— Una grande folla segue ovunque Gesù; una massa che, pur nello stupore per i segni miracolosi compiuti, per le parole oscure pronunciate, non va oltre; ascolta ma non comprende; è commossa dalla disponibilità gratuita del Rabbi e lo vorrebbe re, dopo essersi sfamata di pane e pesci, senza fatica.

- Che cosa aveva capito la folla della parola evangelica?
- Quale Messia aspettava e perché questo Messia provoca tanto sconcerto?
- Perché continua a parlare di Lui come del figlio incolto del falegname?

— La vera famiglia di Gesù è costituita da coloro che lo seguono, dai discepoli che accolgono la sua parola e con coraggio la condividono fino in fondo. Il vero discepolo non ha legami col mondo, è libero perché vive continuamente una presenza divina.

- Quale riflessione suscita in te questo brano? In che modo tu puoi vivere un'apertura fraterna verso gli altri?
- Qual è il punto centrale del brano? Chi è per te Gesù?

— Il comportamento di Gesù esce dagli schemi comuni e ciò disturba i parenti che vorrebbero richiamarlo al buonsenso, alla calma e, perché no?, all'ipocrisia... In caso contrario l'onore del parentado ci sarebbe andato di mezzo.

- Sai trovare nei brani evangelici momenti, gesti, parole di Gesù che colpiscono e smascherano il «perbenismo» di ieri e di oggi?
- Perché Gesù continua nella sua strada ben sapendo che questa lo porterà alla croce? Quale significato attribuisce alla vita pubblica di Gesù identificata nel viaggio verso Gerusalemme?

Impegnati a cambiare il presente

La pedagogia della nostra società dei consumi non sembra rendersi conto abbastanza delle devastazioni interiori che provoca nel bambino, tutta protesa com'è a imporre modelli che tendono a identificare la vita (la gioia, l'amore) nelle cose quantificate.

In questa ottica l'infanzia è vista come **oggetto-mercato** non come **soggetto-persona** nella pienezza dei suoi diritti. Il bambino è espropriato della dignità della libertà, della partecipazione attiva ad un processo di crescita in cui egli ha il diritto di essere coinvolto in prima persona.

E' questa la violenza sottile e subdola che miete

vittime non contemplate dalle statistiche in misura superiore alle altre forme di violenza e di negazione del diritto alla vita e ad una vita umana.

Poi c'è l'attentato alla vita che si dipana in macroscopici soprusi in ogni parte del mondo: si va dal bambino sfruttato sul lavoro e privato dell'istruzione all'handicappato, all'emarginato relegato nel ghetto; dal bambino che muore di fame a quello che manca dell'assistenza sanitaria o che vive in condizioni igieniche disumane; dal bambino rinchiuso nelle regole condominiali e nelle convenienze familiari da rispettare al bambino che manca della possibilità di crescere con altri bambini, di giocare, di avere una casa e l'amore dentro la casa.



Che cosa puoi fare per tutelare e promuovere il diritto del fanciullo alla vita?

1. Considera tutti i bambini tuoi fratelli e agisci con loro sentendoli partecipi della tua famiglia di sangue, aprendoti, nel contempo, sempre più alla grande famiglia umana.

2. Continua ad approfondire il problema dei diritti perchè conoscere è importante per cambiare e avere di che cambiare.

3. Gestisci la tua volontà e il tuo essere nei confronti della massificazione pubblicitaria che ti vuole imbecille; chiedi il rispetto dei tuoi diritti nella famiglia, nella scuola, nel gruppo.

4. Lascia che gli adulti pensino alle grandi « cose »: poche volte li abbiamo visti schierati dalla parte dei piccoli oppure porsi l'interrogativo: « C'è davvero posto per il bambino nel mondo che abbiamo loro preparato? ».



Si parla di Vita se esiste

Per noi alunni della classe 4^a T.P. di Vicofertile (PR) la Vita è la risposta ai bisogni fondamentali dell'uomo; è un dono che non è solo nostro; è un insieme di tanti gesti e di tante azioni per gli altri.

Le nostre risposte, registrate durante una conversazione in classe, riflettono una realtà economica, sociale, familiare buona, senza problemi particolarmente urgenti e scottanti, ma sappiamo bene, dalle letture, dalle immagini, dall'ascolto della TV che non per tut-

ti è così, e che anche l'infanzia e l'adolescenza vengono sacrificati ad un tipo di sviluppo disumano.

Molte volte i bambini con le loro storie fanno notizia... ma dietro ogni notizia ci si dimentica che c'è una storia da riscoprire, dei diritti da proclamare. Impariamo a conoscerci con coscienza e responsabilità; prendiamo coscienza dei nostri diritti; avanziamo proposte perché la nostra società si ricordi che anche noi esistiamo e che anche noi abbiamo diritto alla parola.

* * *

D. - Cos'è per me la vita? Mi pone dei problemi particolari? Come la vorrei? In che cosa mi sento ostacolato nella mia crescita?

R. - Per me la vita è bella perché i miei genitori mi accontentano in tutto e si vogliono bene. (Ilaria Romanini)

— La mia vita è bella perché è bello tutto ciò che mi circonda, perché ho degli amici con cui giocare, un fratellone che gioca con me, una cagnetta molto affettuosa. A volte vorrei morire per vedere Dio. (Emanuela Napoli)

— Per me la vita è bella e serena perché ho la fortuna di avere una mamma e un papà che lavorano, si vogliono bene e ho due sorelle con cui giocare. Però so che per tutti non è così, specialmente so di bambini che lavorano invece di studiare perché la famiglia ha bisogno anche di quel poco che loro portano a casa. Questi sono problemi! (Laura Beniamini)

— Per me la vita è bella perché ho una famiglia molto unita, che lavora ed ha il senso di Dio; ho un fratello con cui vado d'accordo. La vita non mi pone problemi né pensieri perché per ora penso a giocare e ad andare a scuola. (Alessandro Ravanetti)

— La vita per me è un grandissimo anno che si divide in tre parti: fanciullezza, giovinezza, vecchiaia.

E' bella se ogni stagione la si può vivere in serenità. (Daniela Capretti)

— La vita per me è bella quando sono col babbo e quando mi rendo utile aiutandolo a fare le pulizie. E' vita anche aiutare una persona e superare un momento difficile oppure partecipare alla sua gioia. Avere sempre presenti gli altri è una cosa importante nella vita. (Alessandra Frigeri)

— La vita a me non pone problemi; vorrei solo che il babbo mi dedicatesse più tempo perché vicino a lui mi sento più sicuro ed imparo continuamente cose nuove e importanti. Una famiglia serena ha un grande peso nella vita d'un bambino. (Gianluca Zanicchi)

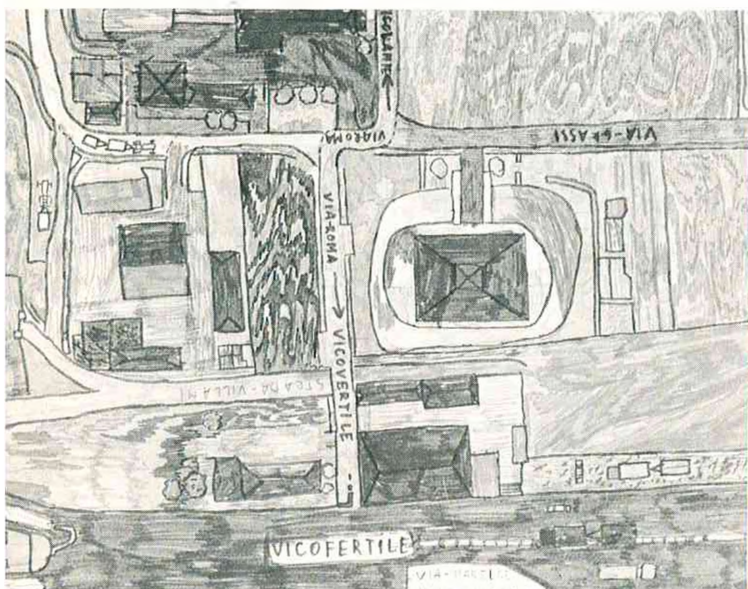
— La vita per me è bella perché la famiglia è serena, ho una nonna che mi vuole bene e una sorella con cui giocare. L'estate mi pone dei problemi perché devo restare sola in casa ed ho paura. (Enrica Martinelli)

— Per me la vita è bella perché vivo in una famiglia serena, dove non manca nulla; ho una nonna che mi ama e io amo lei. Ho tutto quello che voglio, spazio dove giocare, amici, e sono impegnato anche con Don Francesco in parrocchia. (Massimiliano Ferraroni)

PIANTINA del territorio
di VICOFERTILE (PR)
di **Alessandro Manzini**

DATI AMBIENTALI

Vicofertile - fr. di Parma ab. 974 - importante centro agricolo - numerose le industrie specialmente i grandi molini CHIARI e FORTI e FIGNA che assorbono molti operai. Le abitazioni sono decorose: esistono campi per gioco. Manca l'ambulatorio e la farmacia, ma Parma dista solo 5 km. - Esiste la scuola elementare e nelle vicinanze una scuola materna. La frazione è collegata alla città con autobus.



Il fanciullo e il diritto alla vita

DOCUMENTO DI INCONTRO

Il bambino è un suddito al quale la società ha tolto la gestione dei diritti per trasferirli alla famiglia, alla scuola, ai mass-media, che manovrano il processo di crescita umana con arroganza quantitativa e, non rare volte, distruttiva.

L'immagine che ti proponiamo è il gesto semplice e delicato di una bambina verso una compagna handicappata, una «diversa» per la nostra società.

Prova a riflettere sull'immagine: «Chi accoglie uno di questi piccoli accoglie me», dice Gesù.

Agli adulti diciamo che è fatuo gridare con utopia per i diritti dell'uomo se non si comprendono nei diritti umani anche quelli del bambino da sempre portatore di speranza e di vita.



Da poco è passato mezzogiorno. In casa di Paolo squilla il telefono. La mamma, che si trova a passare nel corridoio, alza il ricevitore.

— Pronto?

— Sono Giorgio.

— Come stai?

— Bene, signora. Ho saputo da papà che andremo al mare insieme quest'anno.

— Sì, proprio così. L'abbiamo deciso ieri con i tuoi genitori.

— Paolo lo sa?

— No. Vuoi dirglielo tu?

— Sì, ben volentieri — risponde Giorgio.

— Te lo chiamo. Ciao, Giorgio.

— Buongiorno, signora...

— Paolo, c'è Giorgio al telefono — esclama la mamma deponendo il ricevitore sul tavolino.

— Vengo, mamma — risponde prontamente. Come sua consuetudine Paolo scivola sul pavimento, sempre lucido, verso il telefono. L'afferra con poco garbo e grida:

— Ciao, Giorgio, come va?

— Ciao. Va bene, grazie. Allora ci troviamo al mare anche quest'anno.

— Ah sì! Non lo sapevo. Bene, saremo finalmente liberi di giocare insieme.

— E liberi di essere noi stessi.

— Speriamo. Ci saranno anche gli altri amici?

— Forse sì.

— Che pacchia! Giocheremo come l'anno scorso?

— Molto di più. Ho un sacco di idee...

— Davvero? Io, invece, non ne ho affatto.

— Tutti i bagnanti parleranno di noi.

— Che hai intenzione di fare?

— Una mezza rivoluzione: i ragazzi contro gli adulti. Invertiremo le parti.

— Ma tu sei pazzo?!

— No. Abbiamo anche noi i nostri diritti, non ti pare?

— Ne riparleremo. Devo andare perché mamma mi chiama. Ciao, Giorgio.

— Ciao, Paolo. A presto.

*

Paolo ha dodici anni ed è figlio di un operaio edile. La sua giornata si svolge normalmente fra le mura della grande città di Milano. Lo spazio a sua disposizione non supera i confini

Dio è autore della vita gli adulti ne sono i padroni

degli interessi dei genitori. Il tempo libero lo trascorre fra il cinema, il campo sportivo e il bar in compagnia di papà.

Giorgio invece è figlio di un giornalista.

Sia l'uno che l'altro sono saldati passivamente alla famiglia, alla scuola, alle organizzazioni sociali.

Giorgio, ad esempio, ha viaggiato moltissimo; conosce parecchi paesi europei ed africani. Papà lo vuole sempre con sé nei suoi spostamenti di lavoro. Tutti e due sopportano il peso della subordinazione alle idee e ai gusti dei loro genitori. E, per la verità, incominciano a sentirne la noia.

La vacanza risuscita in loro il desiderio di una esperienza propria.

E la ricerca di uno spazio senza gli imperialismi degli adulti e delle loro istituzioni risponde al loro diritto di vedersi persone e non eterni minorenni.

Come tutti i ragazzi d'oggi hanno coscienza delle loro idee e del loro posto prima che gli adulti se ne accorgano.

*

Un sole infuocato accoglie Paolo e Giorgio sulla spiaggia popolata di bagnanti fino all'inverosimile. Li accompagna un vociolo disordinato cui i ragazzi non fanno caso, tanta è la voglia di costruirsi un'esperienza senza i fastidi degli adulti.

Festose strette di mano riuniscono gli amici conosciuti gli anni precedenti intorno allo spumeggiare delle onde che s'infrangono contro gli scogli.

Paolo e Giorgio scordano perfino i loro genitori che se ne stanno sdraiati sotto gli ombrelloni per evitare le solite scottature.

Mossi dall'istinto d'indipendenza a lungo represso, i ragazzi si isolano dagli adulti.

— Fermiamoci qui — afferma Giorgio.

— Questo è un posto isolato. E' molto bello — replica Paolo.

— Cosa facciamo? — chiede uno degli ultimi arrivati.

— Lo vedrai subito! — risponde Giorgio che deve avere in testa una delle solite idee originali. Costruiamo una città per gli adulti come vorremmo che fosse dal nostro punto di vista.

Gli adulti sono i nostri padroni: la nostra vita dipende da loro, dalle loro idee, dalla loro cultura, dalla loro volontà.

Allora che aspettiamo ad esercitare il nostro diritto di critica sopra di loro?

Noi usiamo le parole, loro ricorrono ai fatti.

— Io proporrei al centro una grande scuola per insegnare agli adulti come conoscere e rispettare i ragazzi — afferma Paolo.

— Mettiamoci una scritta: «Dio è l'autore della vita, gli adulti ne sono i padroni», oppure: «Non vogliamo che gli adulti regnino sopra di noi» propone Giorgio.

L'impresa prende il via.

Dopo alcune ore di paziente fatica, la città è pronta.

Soddisfatti e rossi come gamberi siedono a contemplare il loro lavoro. Qualche bagnante sosta, scuote la testa e poi se ne va disgustato della sfida. Invece altri coetanei si uniscono per festeggiare il capolavoro di sabbia e ciò che significa vivere fra i viventi.

Verso sera, quando il tramonto è ormai iniziato, i bagnanti come una valanga storpiano la costruzione. Sulla spiaggia deserta rimane un ammasso di sabbia scomposta lambita dalle acque del mare.

Sul loro volto si dipinge la delusione. Ma Giorgio, cui non manca la presenza di spirito nei momenti difficili, esclama: — Domani ritenteremo.

Angelo Conca

Un problema di grande rilevanza per il futuro e per la sopravvivenza dell'uomo, è senza dubbio quello di ricercare i modi mediante i quali la personalità e gli atteggiamenti degli individui non si trovino a dovere subire i condizionamenti negativi della paura, del pregiudizio e della reciproca aggressività.

Psicologia del bambino e educazione alla mondialità

Le guerre, le lotte politiche e fratricide di cui la storia è così ricca, hanno spesso trovato origine nel profondo della psicologia dell'uomo, dove possono trarre origine sia le spinte più nobili verso la solidarietà e la comprensione reciproca, sia quelle più primordiali tendenti a negare il diritto stesso alla vita. *È chiaro che la scelta del comportamento degli uomini non si concretizza esclusivamente sul piano psicologico, ma nello stesso tempo vengono chiamati in causa fattori economici, storici, razziali, politici, sociali, culturali, ecc., i quali interagiscono e condizionano i gruppi umani in modo complesso e dinamico.* La filosofia e le scienze umane e sociali hanno tentato di dare una propria interpretazione dei vari comportamenti, arrivando ad una serie di spiegazioni autonome. Il fiorire degli studi e delle ricerche, specie in questo ultimo secolo, al fine di individuare i meccanismi condizionanti negativamente la formazione della personalità, ha riscosso grande interesse tra le organizzazioni internazionali che più si interessano alla collaborazione fra i popoli e fra gli uomini.

Così, quando il 10 dicembre 1948 l'Organizzazione delle Nazioni Unite arrivò all'approvazione della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo e quando l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite proclamò il 20 novembre 1959 i Diritti del Fanciullo, si concretizzavano in modo giuridicamente riconosciuto, idee che erano state sostenute e divulgate, magari da gruppi minoritari e non dominanti, molti secoli prima. La lotta per i diritti umani e civili, primo fra tutti quello alla sopravvivenza, deve essere considerata quindi come una progressiva presa di coscienza che coinvolge solidarmente tutta la storia nei suoi periodi fecondi oppure più bui, e che ci impegna in una prospettiva di ulteriore matura-

Diritto alla vita e alla piena maturità

di Franco Tarasconi

zione nei confronti delle nuove generazioni.

La funzione dell'educazione, intesa in senso lato, va considerata da questo punto di vista assai rilevante. E' infatti approfondendo gli aspetti dinamici e le interazioni che stanno intorno all'uomo fin dal momento della sua nascita, che è possibile rendersi conto dei modi e del perché certe esperienze finiscano con incidere negativamente oppure positivamente sugli atteggiamenti e sullo svilupparsi dei rapporti interpersonali degli individui. Nella cosapevolezza di tutto ciò, gli Stati più progrediti e organizzati democraticamente si sono adoperati, per esempio, di mettere al servizio di una sempre migliore crescita e di un sano adattamento psicologico e sociale del cittadino, la ricerca scientifica e i mezzi educativi più idonei.

La conquista dell'Io e la collocazione in un sistema di interazioni

Ogni uomo prima di essere tale è stato un bambino e porta su di sé i segni della propria storia in modo unico e irripetibile. Tuttavia, nonostante tale premessa, indispensabile per non farci cadere in astratte generalizzazioni, esistono degli stadi e dei momenti di sviluppo, dei meccanismi di avvicinamento alla realtà, che strutturalmente ci accomunano fin dalle prime esperienze. Riconoscere alle persone umane il *diritto alla vita*, significa perciò non solo preservarne la fisicità organica, ma vuol dire anche riconoscere il loro diritto a crescere nel rispetto delle leggi di sviluppo psicologico e la necessità di essere educati e orientati verso valori positivi.

Le teorie sulla crescita dell'uomo e le ipotesi sulle possibili forme deviate e disadattate della personalità (da cui traggono origine la maggior parte degli atteggiamenti razzisti e discriminatori), sono molteplici e tutte estremamente interessanti. Secondo vari auto-

ri (A. Freud, Sullivan, Horney, Spitz, ecc.), che pur differenziandosene possono essere fatti risalire al padre della psicanalisi, Sigmund Freud, il bambino nei primi anni della propria vita è dominato quasi completamente dalle pulsioni istintive, orientate verso il soddisfacimento dei bisogni biologici fondamentali. *Tutto ciò che dà piacere viene perciò ricercato, mentre ciò che procura dolore viene evitato.*

Nel processo di ricerca del piacere si contrappone spesso al bambino l'ambiente con tutta una serie di richieste e di regole implicite ed esplicite. E' per l'appunto nello sforzo di adattare se stesso (con le spinte pulsionali dell'inconscio) all'ambiente oggettivo, che egli comincia a strutturarsi un proprio Io individuale e sociale (*processo di socializzazione*), che culminerà poi nella personalità matura dell'uomo adulto.

Lo schema prospettato, anche se non è il solo a cui ci si può riferire, ci convince soprattutto di un fatto: *la personalità rappresenta una struttura complessa, in cui tutte le funzioni dell'individuo vanno viste in un quadro dinamico globale.* Essa sta alla base del comportamento ed è in relazione con le strategie di adattamento all'ambiente di vita, proprie di ogni persona umana.

Fattori condizionanti

Fanno parte della sfera della personalità elementi come le tendenze temperamentali, i modi di pensare, l'emotività, le motivazioni, i valori a cui ci si ispira. Molteplici sono i fattori che condizionano lo sviluppo delle caratteristiche personali:

a) *il patrimonio genetico*, il quale contiene in potenza le tendenze temperamentali, il ritmo di sviluppo fisiologico e l'aspetto fisiosomatico. L'influenza dei fattori biologici ha tuttavia una portata abbastanza circoscrit-

Dott. Franco Tarasconi, Via Naviglio Alto 5, 43100 Parma.

ta, anche se importante, nell'evoluzione generale del bambino. Infatti, concomitanti alle caratteristiche ereditate geneticamente, agiscono l'*ambiente* e l'*apprendimento*, per cui è assai difficile distinguere quali fattori abbiano maggiore incidenza nella maturazione.

b) *L'appartenenza ad un contesto culturale e ad un determinato gruppo sociale.* Attraverso ricerche transculturali e comparative si è arrivati alla conclusione che effettivamente esiste una stretta correlazione tra il sistema culturale e la struttura della personalità individuale.

L'aspetto di questo fenomeno che per noi costituisce oggetto di maggiore interesse, è rappresentato soprattutto dalla mediazione tra questi due termini, cioè dai *sistemi educativi* messi in atto nei confronti dei bambini.

C. Kluckhohn e A. Murray, due scienziati sociali americani, hanno a questo proposito elaborato un interessante teoria intorno al *processo di inculturazione* e di *socializzazione* del bambino. Tale teoria mette in rilievo infatti come ogni nuovo nato venga ad inserirsi in un contesto ambientale in cui agisce implicitamente un raffinato sistema di gratificazione per le azioni approvate dal gruppo e un contrapposto sistema di punizione per quei comportamenti che invece non sono accettati (*premi-castighi*).

In questo modo, il piccolo, muovendosi prima nell'ambito familiare (dalla madre al vicinato, ai coetanei, alla scuola, fino alle più complesse istituzioni sociali) apprende, ben presto, a moderare quelle che sono le pulsioni istintive verso il piacere, le quali non sempre coincidono con ciò che è accettato dal suo gruppo (*apprendimento del piacere differito*).

Questo sistema di controllo implicito ed esplicito, che sta alla base del processo di socializzazione e di educazione del bambino, sembra sia presente, secondo gradazioni differenti e modi di espressione originali, in tutti i contesti sociali. A mettere in rilievo quanta sia l'importanza dei metodi di allevamento e dei sistemi educativi, riguardo la formazione di quella che gli antropologi culturali chiamano *personalità di base* di un popolo o di un gruppo (considerata anche negli aspetti devianti quali l'immaturità, la nevrosi e le varie forme di pregiudizio),

estremamente indicativi sono gli studi di Erikson riguardanti popolazioni insediate in ambienti diversi (Yurok della costa dell'Ovest; Sioux della prateria, ecc.). Assai interessanti sono anche, a questo riguardo, le ricerche di R. Benedict e di M. Mead.

Una condizione molto importante, da cui dipende un sano sviluppo della personalità, è rappresentata dalle possibilità di *identificazione*. Corrisponde infatti ad una necessità naturale la tendenza del bambino ad identificarsi con le caratteristiche delle persone che gli stanno intorno. Identificandosi con un altro egli ne assorbe i valori e i limiti nello stesso tempo.

Naturalmente nella formazione della personalità individuale oltre al patrimonio genetico, l'interazione sociale e l'identificazione con i membri della famiglia, hanno una consistenza notevole *le circostanze biografico-ambientali*

in cui il bambino è chiamato ad agire. Situazioni di frustrazione permanente dovute per esempio ad un tipo di educazione troppo severa e rigida, possono dare origine a comportamenti diversi nei bambini, a seconda del loro temperamento di base. In alcuni casi la reazione più comune alla repressione metodica dei bisogni, è quella di un comportamento aggressivo; in altri, il bambino rinuncia al tentativo di auto-affermazione e di autodifesa, rifugiandosi in atteggiamenti immaturi di regressione psicologica.

Una proposta didattica

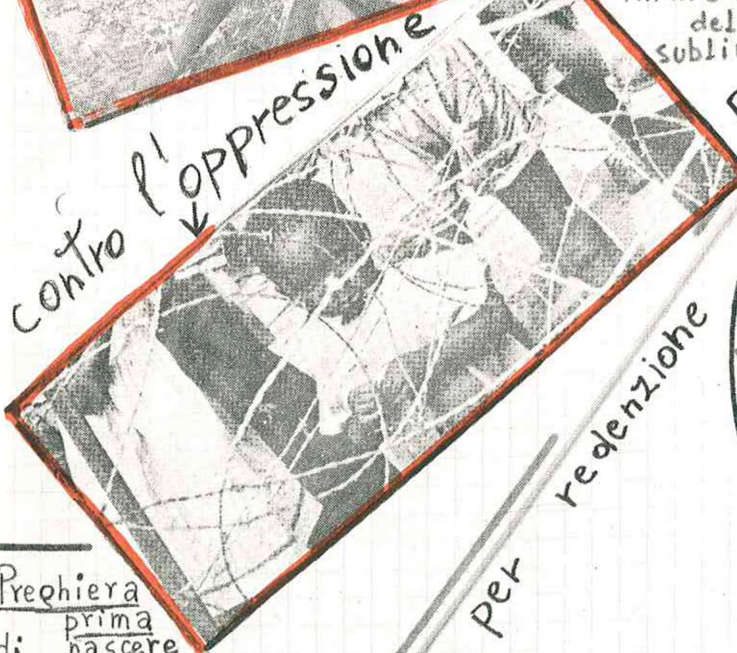
Per consentire la verifica delle ipotesi psicologiche e socio-culturali sopra prospettate, si propone il seguente questionario, con lo scopo di conseguire una migliore conoscenza delle dinamiche motivazionali dei nostri alunni:

1. *Descrivi il tuo nucleo familiare*
2. *Professione del padre* (anche se pensionato, invalido, disoccupato, ecc.)
3. *Titolo di studio del padre*
4. *Il padre: (sottolineare la risposta prescelta)*
 - a) resta assente a lungo per il lavoro
 - b) è un pendolare
 - c) lavora in loco o vicino
5. *Professione della madre*
6. *Titolo di studio della madre*
7. *La madre:*
 - a) resta fuori casa tutto il giorno per lavoro
 - b) è assente per lavoro nelle ore in cui il bambino è a casa
 - c) è sempre disponibile quando il bambino è a casa
8. *La famiglia del bambino:*
 - a) è emarginata
 - b) è accettata solo da una parte della popolazione
 - c) si è pienamente integrata nell'ambiente sociale
9. *Il bambino fa parte di una famiglia in cui:*
 - a) tutti i membri rifiutano nuovi modelli di comportamento
 - b) una parte dei membri accetta la cultura dell'ambiente
 - c) tutti i membri accettano i nuovi modelli dell'ambiente
10. *I genitori, per il figlio:*
 - a) si accontentano di una sistemazione qualsiasi nel futuro
 - b) pensano a un futuro simile alla loro attuale condizione
 - c) desiderano un avvenire decisamente migliore, dal punto di vista economico, rispetto alle loro attuali condizioni
 - d) desiderano un avvenire migliore, rispetto alla loro attuale situazione, dal punto di vista sociale e culturale.

IL FANCIULLO E IL DIR

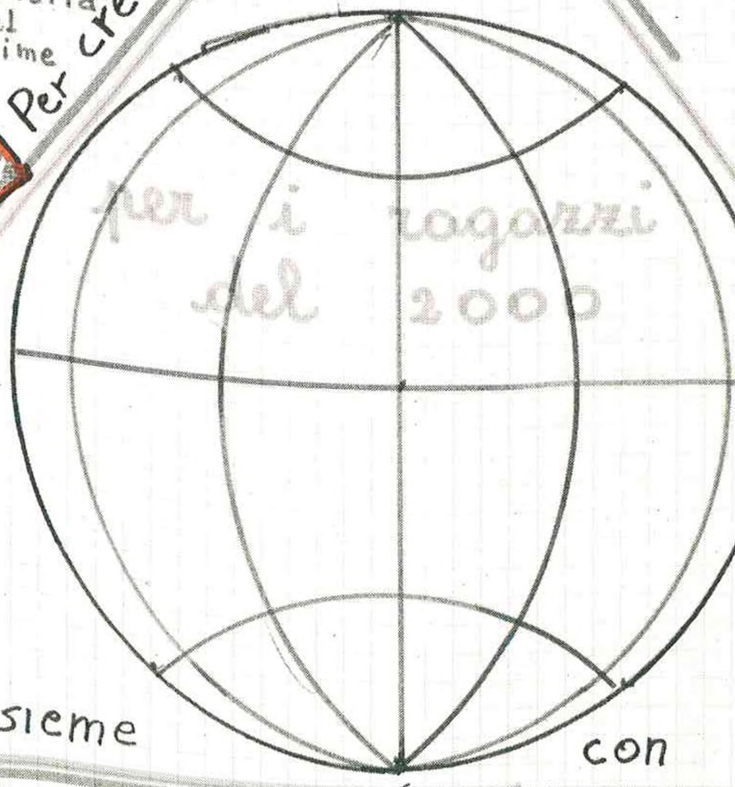


VITA



Amore
Poesia
dell'infinito
immensità
del
sublime
Per creazione

DIO
autore
della vita



Non sono ancora
nato; perdona

le colpe che in me compirà il mondo, le mie parole
quando mi parlano, i miei pensieri quando mi pensano ...

la mia vita quando
uccidono con le
mie mani,

la mia morte quando mi danno vita ...

Fate di me che non facciano una pietra e non mi gettino.

[Louis Mac Neice]

tu cosa fai per

In tutti
la scelta de
s'impone.
Il potere spiritu

dell'uomo
supera l'uomo
fino a decidere
della propria v



I ragazzi delle scuole medie appartenenti al «Gruppo Culturale Don Mazzolari» di Levata (CR) hanno visivamente tradotto in questo disegno la causa che impedisce a tutti gli uomini il diritto alla vita.

Per loro la rottura della moderna società con Dio, Autore della vita, determina lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Il diritto alla vita sarà garantito a tutti gli uomini del 2000 solo se si ricostruirà l'equilibrio morale con Dio, Autore della vita.

E' ridicolo popolare questo mondo di nuove vittime

di Carlo Pedretti (*)

Volontà suicida

Nel film di Ingmar Bergman «Il posto delle fragole», scoppia una drammatica discussione tra i giovani sposi Evald e Marianne. Quando le annuncia «Sono incinta», Evald scatta con calma furiosa: «Lo sai che non voglio avere bambini... E' assurdo vivere in questo mondo, ma è anche più ridicolo popolarlo di nuove vittime; e la cosa più assurda di tutte è credere che a loro andrà meglio che a noi... Questa vita mi disgusta, e non voglio avere una responsabilità che possa costringermi ad esistere un giorno di più di quanto voglia... Tu hai un dannato bisogno di vivere, di esistere, e di creare la vita».

Un rapido sfogo di rabbia, intervallato da pause di penoso silenzio. All'ultima accusa («Tu hai un dannato bisogno di vivere... di creare la vita»), la giovane moglie Marianne risponde, in contropiede, con una domanda: «E tu?». Il marito: «Il mio bisogno è di essere morto. Assolutamente, completamente morto» (Ingmar Bergman, «quattro film», Einaudi 1961, pp. 209-210).

Dialogo scritto a Stoccolma il 31 maggio 1957. Vent'anni fa, dal civilissimo regista svedese, per raccontare il fallimento esistenziale di un medico alla vigilia del giubileo di professione: una medaglia d'oro per cinquant'anni di vita vuoti d'amore.

Dialogo rivelatore della malattia mortale del «primo mondo»: la *volontà suicida*. A questa volontà di «morte» contrasta «il bisogno di creare la vita» che spinge milioni di coppie umane ad «esistere un giorno di più» nei figli «desiderati»: un bisogno perenne e inestinguibile, in cui istinto e sentimento, ragione e speranza confluiscono nella dinamica del rapporto coniugale: la paternità e la maternità responsabile.

Economia e vita

A questo bisogno primario la «Dichiarazione dei diritti del fanciullo» (20 novembre 1959) dedica il «quarto punto» che recita così: «Il fanciullo

ha diritto alla sicurezza sociale. Affinché egli possa crescere e svilupparsi in modo sano, a lui e a sua madre devono essere assicurati aiuti e protezioni speciali e soprattutto un'adeguata assistenza prenatale e postnatale»: un punto che l'ONU intende rinviare a distanza di vent'anni attraverso l'«Anno internazionale del fanciullo» (1979). Una risposta positiva alla volontà negativa («Bisogno di morte») che serpeggia sempre più insistente, endemica e demolitrice, nell'opinione pubblica non solo del «primo mondo» ma anche di tutti gli altri «mondi», flagellati da ricorrenti crisi economiche e sociali, politiche e culturali: una sferzante interrogazione mondiale al «pessimismo velato» di troppi popoli indotti a pensare con Evald che «è ridicolo popolarlo questo mondo di nuove vittime... e assurdo credere che a loro andrà meglio che a noi».

Certo non mancano «fattori oggettivi» di pessimismo. Il pianeta terra, infatti, a dieci anni di distanza dalla «Populorum progressio», l'enciclica «più progressista della storia» (Arch Chirac, n. 1090, Beirut, 31 marzo 1967), «è ormai un grande villaggio del quale il cosmonauta può fare il giro in novanta minuti. Vi trova cento ricchi e duecentotrenta poveri, i primi di origine cristiana, mentre tra i secondi solo trenta lo sono. Tra i ricchi muore una persona l'anno, e non nascono due bambini. Tra i poveri, ne muoiono tre e ne nascono nove. Così va il mondo: dieci milioni di ricchi in più ogni anno, e, devo aggiungere, sempre più ricchi, e sessanta milioni di poveri, sempre più poveri» (Paul Poupard, rettore dell'Istituto Cattolico di Parigi, in «L'Osservatore Romano», 31 marzo 1977).

Che fare di fronte a questa «fotografia aerea» del pianeta terra, con i suoi enormi dislivelli socioeconomici?

La tentazione di schierarsi «contro la vita» è grande e forte. Le ragioni per schierarsi «a favore della vita» tenui e deboli. A parte, infatti, gli isolati e patetici gridi d'allarme di pochi statisti che temo la fine dei loro «Paesi»

per il fenomeno della *denatalità*, il coro mondiale è quasi unanime: «è ridicolo popolare questo mondo di nuove vittime» di fronte al minaccioso «uomo nero» della sempre ritornante inflazione socioeconomica manovrata, in prima linea, da due agenti micidiali alleati: *lo sperpero dei beni e la corsa agli armamenti*.

Come parlare di «sicurezza sociale», diritto fondamentale del fanciullo «protagonista del 2000»; come teorizzare che «a lui e a sua madre» devono essere assicurati «aiuti e protezioni speciali... un'adeguata assistenza prenatale e postnatale», se la congiura tanatologica prosegue, impassibile e irreversibile, la marcia «contro la vita» con argomenti vecchi e nuovi, non solo di natura socioeconomica, ma anche morale? Mentre il movimento femminista in Italia avanza domande come questa: «Perché, in base a quali ragioni etiche, in nome di quale morale collettiva, procreare?».

Ultima controprova che ogni crisi socioeconomica è prima di tutto una *crisi morale*.

Squilibrio in aumento

Lo «squilibrio» diagnosticato da Paolo VI nella «Populorum progressio» è in aumento.

«Esaminiamo solo qualche cifra: in vent'anni, il reddito per abitante nei paesi a economia sviluppata è salito da duemila a quattromila dollari, mentre nei paesi in via di sviluppo è passato da centosettantacinque a trecento. Un rapido calcolo: l'aumento del reddito reale pro capite è stato sedici volte più forte presso i primi che per i secondi. Questi, la metà dell'umanità, non usufruiscono che di un ottavo del suo reddito. E, tenendo conto delle disuguaglianze vigenti anche nel Terzo Mondo... i più poveri, cioè un terzo dell'umanità, non ne riceve che il tre per cento. Dunque una crescita inegua-

(*) Prof. Carlo Pedretti, Via Livrasco 2, Migliaro, 26100 Cremona.

le, con dislivelli che aumentano, con consumi che ristagnano da parte dei poveri e aiuti che calano da parte dei ricchi, e debiti che continuano a salire in modo iperbolico (da 9 miliardi di dollari della fine del 1973 ai 130 di oggi)» (P. Poupard, l.c.). Cifre fornite dal rapporto ufficiale di Gamani Gorea, segretario generale della CNUCED (Conferenza delle Nazioni Unite per il Commercio e lo Sviluppo) nel suo rapporto introduttivo alla quarta sessione di Nairobi (5-31 maggio 1976). Quale la realtà dopo la quinta sessione che ha appena affrontato il problema della «desertificazione» della terra (settembre 1977)?

A parte una preoccupante politicizzazione della recente sessione («condanna di Israele come Stato che con la sua politica favorisce la desertificazione»), i grandi problemi socioeconomici connessi con l'avanzata del deserto e quindi con la crescita dei timori per la vita non sono stati risolti: tipico il problema delle risorse idriche, tragico per il Bangladesh, la Grecia e l'Algeria.

Problema rimandato da Nairobi a Ginevra, senza concrete prospettive di soluzione. «Fumata quasi nera anche per il problema economico-finanziario»: i Paesi occidentali hanno posto il veto ad un apposito fondo internazionale, non prevedendo un'adeguata controparte «di tipo politico ed economico in termini di acquisto di tecnologie». Ancora una volta, dunque, *la macchina contro la vita, il danaro contro il diritto alla vita*.

A Nairobi si è parlato anche di zootecnia, puntando sulla qualità più che sulla quantità del bestiame da allevamento. Si è parlato anche di eliminazione di alcune colture (cotone, arachidi) e di contenimento di altre entro limiti più equilibrati (sorgo, miglio). Si è parlato infine della «pressione demografica», dichiarando a tutto tondo che il problema è affrontabile in prima istanza «non con sistemi di contracccezione», ma «con una transizione demografica basata sul ritorno, ecologicamente sano, alla rotazione delle colture, aggiunto a tecniche di conservazione dell'acqua»: in sintesi: «Con una coltivazione migliore e meno distruttiva ovviamente si sfamano più bocche». Un grido di saggezza da collegare alle altre dichiarazioni finali della quinta sessione di Nairobi:

— superamento del latifondo e diffu-

sione della cooperazione agricola tra medi e piccoli proprietari;

— rimboschimento e ripristino della copertura vegetale, legati alla conservazione del patrimonio idrico.

Gridi di speranza. Quasi subito, però soffocati da considerazioni riduttive del ruolo femminile nella lotta per la sopravvivenza.

Sperpero e armamenti

L'inflazione socioeconomica è certamente «l'uomo nero che mangia i bambini».

Le cause principali del fenomeno sono due: *lo sperpero e gli armamenti*.

«Due esempi chiarificatori. Il primo è lo spreco. Facciamo funzionare i nostri sistemi di elettricità a 35% circa della loro reale capacità; abbiamo dei sistemi di trasporto che sprecano fino al 40% della benzina che consumano... Immagazziniamo prodotti organici per un valore inestimabile che non servono se non a contaminare i nostri corsi di acqua. Gettiamo via miliardi di scatole di conserva e di bottiglie e ne compriamo di nuove la cui fabbricazione costa più cara in energia... Tutto il problema dello sviluppo agricolo e del rinnovamento urbano potrebbe essere finanziato sia dal recupero dei prodotti che noi sciupiamo sia dalla diminuzione... di un terzo del nostro consumo di alcool. La seconda causa dell'inflazione... è costituita dalle spese destinate agli armamenti. Dopo il 1973 sono aumentate di 60 miliardi all'anno e raggiungono oggi i 300 miliardi. Essendo pacifico che nessun bene è prodotto dalle industrie delle armi per assorbire i salari che creano, gli acquisti di armi costituiscono per definizione le spese più inflazionistiche. Per quali finalità? Per disporre della capacità di fare saltare il pianeta venti volte? Una sola basta. Per possedere delle bombe al plutonio, che possono provocare il cancro in tutto il pianeta? Per disporre dei residui del plutonio che dopo venti anni fanno esplodere i loro contenitori in fondo agli oceani e scaricano dei veleni che restano semi-attivi per 25 mila anni? Ecco la nostra maniera di essere razionali! Sperperiamo 30 miliardi di dollari all'anno per armi di morte e facciamo storie per mettere a disposizione 30 miliardi in favore dei mezzi della vita» (Barbara Ward, «Guida ad una economia planetaria», in «Il Regno/Documenti», 76-19, p. 482-3).

Spietata diagnosi che esige una coraggiosa terapia.

Basterebbero 3 miliardi di dollari all'anno per dieci anni per risolvere i problemi dello sviluppo agricolo e urbano di base. Cosa sono 30 miliardi di dollari scaglionati in un decennio, di fronte allo sperpero dei beni e alla corsa agli armamenti? Pochissima cosa, eppure non si trovano. Non si vogliono trovare se non in base all'arma politica ormai preferita da tutti: «il ricatto».



Ricerca didattica:

Come risparmi i beni naturali e artificiali

- nella tua casa,
- nel tuo ambiente,
- nel tuo gruppo,
- nella tua scuola?



Diritto alla vita è anche diritto alla libera espressione

di Achille Abramo Saporiti (*)

Immagine come comunicazione

Chi vuol comunicare con l'immagine, traccia delle linee in modo da ottenere un disegno ragionevolmente somigliante alla cosa che vuol rappresentare.

Per esempio, una linea ondulata potrà dare l'idea di un serpente o della superficie del mare o rendere un concetto ciclico. In questi casi la linea rappresenta in modo soddisfacente il fatto «perché indica la proprietà strutturale più ovvia di ciò che cerca di rappresentare» (*Coon e Kraehenbuehl*). E non è difficile perciò riconoscere in essa un «segno» che, secondo la teoria di Peirce, si presenta in un triplice rapporto. Esso, infatti, può essere visto *come segno in quanto tale, come segno in rapporto all'oggetto che vuol rappresentare, e come segno nei confronti di un interpretante al quale comunica che vi è una cosa di cui esso è segno.*

Il concetto della funzione triadica del segno risulta abbastanza comprensibile agli effetti dell'icona in genere; il discorso però si complica quando si tratta di un'immagine tecnica (ovvero elaborata da una macchina) quale può essere, ad esempio, quella fotografica.

In questo caso, per il fatto che il segno viene prodotto dalla macchina (la quale riproduce una certa realtà in modo abbastanza simile a quello della visione oculare), siamo portati a perdere di vista il concetto di comunicazione e di funzione del segno. E' vero che la macchina produce l'immagine partendo da una realtà precisa e concreta, ma è altrettanto vero che chi usa la macchina opera una serie di scelte per «strutturare» quell'immagine e, volente o no-

lente, comunica un fatto personale e soggettivo.

Per il fatto stesso di scegliere una porzione di un fenomeno più vasto, di definire un certo taglio, una certa angolazione, una illuminazione particolare, egli conferisce all'immagine una visione esistenziale dell'oggetto e produce un segno che esprime un certo contenuto mentale. (*Per ulteriori informazioni su questa materia, rivolgersi al CiSCS - Via Siria 20, Roma*).

Come abbiamo già detto, l'espressione si perfeziona poi in comunicazione quando un recettore «legge» il segno. E anche il recettore, come il comunicante, compie una azione creativa che lo costringe ad interpretare il segno in funzione della sua esistenza e della sua esperienza professionale.

Sgombrato il campo dai possibili equivoci sul rapporto tra realtà e immagine fotografica, vediamo ora come procedere in campo didattico.

Chi intende comunicare per immagini può servirsi di fotografie già fatte o, se ne avrà i mezzi, potrà farsele da sé.

La fotografia fatta da altri

Bisogna prima di tutto ricordare che l'immagine, per sua natura, è ambigua e polisensa. Questo aspetto che, per alcuni risvolti, si presenta come negativo, deve fornire il pretesto per la discussione e per una attenta lettura.

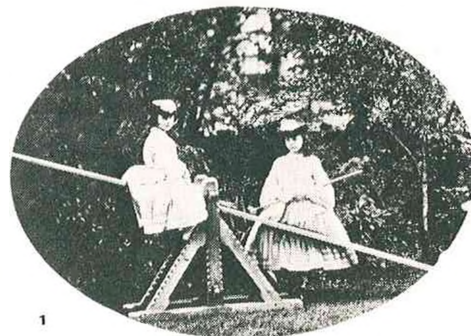
Solo così la fotografia sarà un valido strumento didattico e non semplicemente il risultato più o meno riuscito di una operazione tecnica.

In questo senso la «lettura» sarà attiva e stimolante in quanto l'allunno non si limiterà a subire, ma opporrà tutta la sua capacità critica e metterà a nudo la sua esperienza e personalità. Quasi quanto l'autore che, inevitabil-

mente, attraverso l'immagine, trasmette un suo giudizio sul fenomeno presentato.

Lo possiamo verificare nelle immagini qui di seguito riprodotte.

Nella prima (foto n. 1) l'anonimo autore di fine secolo vede, nel diritto dei fanciulli alla vita, il diritto ad essere dei piccoli seriosi adulti.



C'è poi chi, molto concretamente, vede nel diritto alla vita il diritto all'alimentazione.



In questa ottica la fotografia n. 2, di Mc Cullin, è una denuncia che va oltre ogni possibile commento verbale.

Ma la terza immagine (dello stesso autore) evidenzia, al di là del tragico

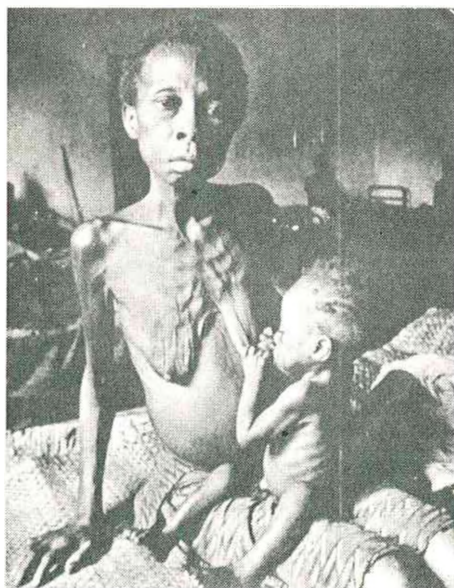
Achille Abramo Saporiti, Via Rossini 29, 21012 Cassano Magnago (VA).

fenomeno della fame, la fierezza di un popolo che soffre.



3

Enzo Agnelli, invece, con la quarta immagine comunica l'affettuosa spontaneità della gente umile e povera nei confronti dell'alimentazione. Sarebbe estremamente facile accostarla ad una scena di bambini schizzinosi abituati



4

all'asetticità del lusso, per ottenere un contrasto forte e ricco di significazione.

La quinta fotografia (di Berlincioni) veicola un concetto più poetico: diritto alla vita è anche, per il fanciullo, diritto alla protezione. Le braccia e le gambe del papà nella trasparente figu-



razione sembrano fungere da capsula alla fragile forma del bambino.

Soldano vede invece (foto n. 6) nel



diritto alla vita il diritto del fanciullo ad esprimersi e a muoversi al di fuori dell'opulenta cancellata che gli adulti hanno posto tra il mondo dei grandi e il loro.

L'immagine fatta da sé

Un esercizio di lettura è ottimo ed indispensabile. Ma ora bisogna fare il salto. Bisogna passare alla fase operativa.

Solo facendo da sé le immagini, il fanciullo potrà essere il vero protagonista, l'autore nel senso più completo della sua espressione, della sua denuncia, della sua valutazione circa fatti reali da cui è impossibile prescindere ma che possono essere proposti secondo una chiave di lettura tipica e personale.

Qualche insegnante non ha ancora il coraggio di lanciarsi in questa nuo-

va dimensione, in questo modo diverso e più liberatorio di fare scuola. Forse perché è più scomodo, perché richiede grande umiltà e grande rispetto per la personalità del discente. O forse perché è inibito dai mezzi tecnici.

Ora non è più il tempo di subire la tecnica. Il mercato offre, oggi, fotocamere totalmente automatizzate e a sviluppo immediato, che permettono la verifica a caldo del risultato e la spontanea autocorrezione.

C'è ancora chi crede che la fotografia sia un risultato da valutare secondo i canoni dell'estetica e non piuttosto un'esperienza di base che attraversa tutte le discipline.

Sarà bene ripetere che non è al capolavoro che si deve tendere.

Tutti noi abbiamo imparato ad eseguire le divisioni e tutti ne abbiamo conservato il criterio.

Nessuno, spero, avrà messo in cornice una divisione, magari con tanti bei decimali, solo perché gli è venuta bene!

In pratica

Per ciò che riguarda l'immagine già fatta, non sarà difficile per un alunno trovare nei rotocalchi tutto il materiale visivo che gli permetterà di esprimere consensi o dissensi.

Egli lo ritaglierà, lo incollerà, lo commenterà e metterà in evidenza il rapporto esistente tra le sue aspirazioni (ciò che egli intende per diritto alla vita) e quanto invece la cronaca gli presenta come modello.

Per quanto riguarda il problema di «fare l'immagine», l'insegnante dovrà mettergli a disposizione mezzi estremamente semplici e agibili e dovrà smitizzare il problema della tecnica. (Nessuno ha mai tenuto un corso di «matigrafia» per insegnare ad impugnare correttamente il lapis!). Proprio perché l'alunno non debba essere in nessun modo fuorviato nel momento del suo approccio con la realtà da rappresentare.

L'insegnante gli dovrà dare non precise indicazioni metodologiche ma generici suggerimenti operativi per lasciare spazio alla creatività. La ricerca individuale del soggetto da inquadrare coinvolgerà il bambino e lo affascinerà al punto che avrà già maturato una notevole esperienza prima ancora di scattare la fotografia.

Per il momento, più che al risultato, si dovrà dare importanza alle intenzioni e ai «perché» delle scelte operate.

Gli scopi

Con le «Proposte musicali» intendiamo collaborare con gli insegnanti di musica e gli alunni con questi scopi:

1) promuovere la convinzione che la musica fa parte dei beni culturali, ed è essa stessa un bene culturale che si inserisce nel dibattito storico del proprio tempo come ogni altro linguaggio espressivo, cui ogni persona ha diritto per la propria formazione umana e culturale. Quindi non si può oggi attendere alla formazione normale dei ragazzi prescindendo dal linguaggio musicale;

2) liberare la psicologia dei ragazzi dalla persuasione che la musica sia «un bene di consumo» e nulla più;

3) favorire la conoscenza dell'arte musicale come linguaggio universale in grado di avvicinare popoli e civiltà verso quei valori etici che l'umanità cerca in vista di un mondo migliore.

Questi scopi potrebbero essere approfonditi in un dibattito scolastico nei primi incontri soprattutto per liberare gli alunni da pregiudizi o da maldisposizioni verso l'apprendimento musicale.

La musica nasce dall'uomo e si rivolge all'uomo

La scuola dell'obbligo sostiene il diritto all'apprendimento musicale per tutti i cittadini ponendo fine al privilegio di pochi fortunati che in passato potevano accedervi al di fuori dalla scuola. Ma bisogna ammettere che non tutti sanno comprendere l'orientamento culturale promosso dalla scuola.

Molti alunni sostengono di non essere portati alla musica e agli strumenti musicali. L'insegnante può trovarsi quindi di fronte ad una scolaresca reattaria, passiva e indipendente.

Occorre agire in più direzioni:

1) la musica nasce dall'uomo e si rivolge all'uomo;

2) la musica coinvolge la vita di tutti, intenditori e profani. L'aggancio alla vita reale può aprire il varco nella barriera del rifiuto, in quanto non c'è ragazzo che non abbia simpatia con qualche genere di musica.

3) La musica genera una creatività attiva o passiva. *Attiva*, quando suscita emozioni spirituali esaltanti ed euforiche capaci di proiettare la psiche in aree difficilmente fruibili con altri mezzi. *Passiva*, quando raddolcendo lati do-

Il diritto alla vita e il linguaggio musicale

di Angelo Conca (*)

lorosi e spiacevoli dell'esistenza provoca un'evasione liberatrice almeno per qualche istante. Una specie di terapia d'arresto allo star male interiore causato dalla estenuante dipendenza dalla realtà in cui si vive.

Spesso gli adolescenti si rifugiano nella musica per identificarsi in contenuti di liberazione che non sanno conquistare nella realtà oppure s'affidano alla piacevolezza dei suoni per evadere dalla nostalgia o dal sentimento erotico non corrisposto.

Occorre, quindi, rivedere il posto della musica nell'esperienza dei ragazzi, se si vuole smascherare la copertura degli alunni ed anche le loro apparenti reazioni ad un insegnamento che potrebbe essere considerato con la mentalità dello scolaro e non con la sensibilità concreta.

Non si scordi che il ragazzo cerca di nascondere se stesso quando entra nella scuola. Questo è naturalmente il frutto di una scuola che non sa considerare l'alunno come *proposta*. Quando l'insegnante avrà compiuto la demolizione dei pregiudizi e delle false richieste, potrà procedere al coinvolgimento degli interessi reali del ragazzo che sono, in questo settore, inclini al consumo musicale, anche se con intendimenti assai diversi come si è già detto in precedenza.

Per amare la musica occorre far musica

Bisogna evitare ogni forma di imposizione. L'apprendimento imposto non serve mai alla formazione libera e cosciente della persona umana.

L'insegnante deve partire dalle disposizioni concrete degli alunni; e se queste sono mancanti ha il dovere di

Prof. Angelo Conca, c/o Parrocchia di S. Martino, 26044 Levata-Grontardo (CR).

PER UN MONDO

CON RITMO

Per costru - i - re un mon-do mi
Per costru - i - re un mon-do mi
Per costru - i - re un mon-do mi
Per costru - i - re un mon-do mi
In - se - gna - ci ad a - ma - re, a.
A tu tto si può ri - nun - cia - re
ha tu - tto ma è me - no di ni

determinarle per non annullare o vanificare ogni sforzo di insegnamento e di apprendimento. Guai all'insegnante che presuppone. L'educazione e la formazione non si possono costruire su pre-

supposti. E' necessario verificare la presenza delle condizioni intellettuali e volitive per una crescita costruttiva e non apparente dei ragazzi.

L'uomo è fatto per la musica. E' musica. Ogni suo gesto interiore ed esteriore è regolato dal ritmo e dall'armonia. *L'apprendimento musicale non ha lo scopo di formare musicisti, ma una coscienza critica musicale.*

Non bisogna fermarsi all'insegnamento teorico nozionistico fine a se stesso. Ma occorre passare all'esperien-

gio dei suoni secondo le regole della armonia. Per amare la musica occorre far musica.

Non tutti sono musicisti ma il cuore di tutti è musica

Ho dovuto faticare non poco per coinvolgere una cinquantina di ragazzi al linguaggio musicale. C'è gente che non è fatta per le vette. Eppure, se le

vette ci sono qualcuno deve pure conquistarle.

Per far capire che di musica si vive e che la vita è musica ho invitato i ragazzi a stendere un testo prendendo lo spunto dalla montagna che tutti frequentano senza essere alpini, come del resto tutti consumano musica senza essere musicisti. Il testo è stato poi musicato ed imparato insieme.

NON TUTTI SONO ALPINI

*E lassù, sulla montagna,
fra verdi boschi,
e bianche cime,
ho visto un alpino
scalare la vetta
con la bandiera
del mio soffrir.*

*Alpino porta giù
una stella alpina
per noi che non siamo capaci
di salire lassù!
Ma il cuore di ogni uomo
che scala la vetta
è come l'alpin
del suo cammin.*

*Non tutti sono alpini,
ma il cuore di tutti
è con te alpino, che sali lassù!*

La musica come interprete della condizione di vita

La musica, più che far parte del sapere e della cultura in senso di conoscenze musicali, è interprete della propria condizione di vita umana e sociale.

Per stimolare i ragazzi alla scoperta

del linguaggio musicale come interprete dei loro problemi, ho proposto di scrivere insieme un testo su questo tema: «Per un mondo migliore». Lo abbiamo poi musicato insieme soffermandoci a spiegare gli elementi grammaticali e armonici del linguaggio musicale.

PER UN MONDO MIGLIORE

*Per costruire un mondo migliore
non occorrono le armi.
Per costruire un mondo migliore
non occorrono gli odi.
Per costruire un mondo migliore
non serve la violenza.
Per costruire un mondo migliore
non serve la ricchezza.
Per costruire un mondo migliore
non serve sopprimere il nemico.*

*Per costruire un mondo migliore
occorre tanto tanto amore.
Insegnaci ad amare!
Aiutaci a soffrire per amore.
A tutto si può rinunciare
ma non ad amare!
Questo mondo ha tutto
ma è meno di niente
perché non sa amare!*

Abbiamo constatato che dopo anni di lavoro paziente e continuo i ragazzi anche più indisposti alla musica hanno scoperto il rapporto culturale con questo linguaggio, e il desiderio di conoscere quest'arte nel corso dei secoli ha completato il nostro impegno che si avvale ora di un vero repertorio musicale.

Il rapporto di investigazione musi-

cale con problemi dei ragazzi e la loro creatività, lo esamineremo nei prossimi articoli.

N.B. - Si avverte che la Direzione della Rivista dispone la registrazione di questi canti effettuati dal coro di ragazzi della Comunità di Levata-Grontardo (CR). Il prezzo della musicassetta (30 canti) è di L. 2.500.

za musicale con gli strumenti oppure con la creatività. Gli alunni devono stabilire un rapporto concreto con la loro problematica adolescenziale trovando il modo di esprimersi nel linguaggio

Proposta di ricerca e di indagine

Il bambino e la salute

a cura di Germana Bragazzi(*)

La *proposta di ricerca e di indagine* verte su una tematica — *Il bambino e la salute* — che non è casuale: parlando del diritto alla vita, non si può tacere questo problema, in cui affiorano ancora con insistenza disuguaglianze macroscopiche, offese e misconoscimento all'uomo visto come persona non come numero.

Il tema si fa drammatico per la strutturazione di un servizio ospedaliero e sanitario che continua a privilegiare certe regioni a scapito di altre, che poi, vedi caso, già pagano un pesante tributo di emigrazione, di emarginazione, di miseria, di sottoproletariato, di sfruttamento del lavoro minorile, di analfabetismo.

Drammatico per la fretteiosità dozzinale riservato al «mutuato» (fino a 200 visite al giorno).

Drammatico per le cricche che sfruttano la malattia e l'ammalato alla stregua di un'industria. Il proliferare delle cliniche private, in cui il privilegio di un posto letto o di una visita specialistica viene pagato a peso d'oro (quin-

di chiaramente non è per tutti) non ci dice nulla? Nella ricerca della clinica privata non c'è per caso anche una certa dose di sicurezza, di volontà di sentirsi trattato come persona (almeno in apparenza)?

Drammatico per il rapporto fra degente e medico che rischia di essere sempre più standardizzato, superficiale, e ancora una volta frettoloso, proprio nel momento in cui la persona rivendica con maggiore urgenza il diritto ad essere rispettata. al di là della classe sociale di appartenenza.

L'infanzia paga un grosso tributo soprattutto sul piano psicologico, proprio nel momento più delicato della vita (perché è ovvio che il problema non si esaurisce nel dare un posto letto o nel somministrare farmaci): ai suoi bisogni più profondi non di rado si risponde con regolamenti ed esigenze pratiche da rispettare sopra tutto.

E il bambino, come d'altra parte l'adulto, viene sacrificato all'altare di una società che continua a scegliere più per l'«avere» che per l'«essere».

Proposta di ricerca sociale

IPOTESI DA RISCOPRIRE: Come si pone, oggi, la realtà ospedaliera nei confronti del bambino e del suo diritto alla salute?

Aspetto sociale

1ª parte

- 1) Tu (o qualche tuo compagno) hai vissuto l'esperienza di un ricovero ospedaliero?
- 2) Dove sei stato ricoverato? Perché? Nel reparto pediatrico oppure in reparti insieme ad adulti?
- 3) Sei stato ricoverato con l'assistenza mutualistica oppure a pagamento?
- 4) Quale era il rapporto fra te e i medici? Ogni quanto tempo li vedevi? Per quanto tempo? Come si svolgevano le visite?
- 5) Capivi qualcosa della tua infermità? Eri informato delle cure a cui venivi sottoposto, ai farmaci che ti venivano somministrati e perché?
- 6) Come si comportava con te il personale paramedico? Numericamente era sufficiente per un rapporto umano con l'ammalato?
- 7) La tua giornata era scandita da ritmi voluti da un regolamento: come ti sono sembrati... rispettosi o no dei diritti della persona umana?
- 8) I tuoi genitori potevano rimanere con te? Solo uno? Quanto tempo? Quando?
- 9) Tutti i bambini ricoverati con te erano in egual maniera assistiti?
- 10) Hai notato delle differenze?

2ª parte

- 1) Sai che negli ospedali esistono reparti a pagamento? Perché secondo te? A chi sono riservati?
- 2) Sei a conoscenza dell'esistenza di cliniche private? Ne esistono nel tuo territorio? Quante? Quale categoria di persone ne è l'utente? Che cosa si dice in famiglia di queste cliniche?
- 3) Oltre all'ospedale esistono, nel quartiere o nel paese dove abiti, altri servizi socio-sanitari? Quali? Funzionano? Come?
- 4) Come, secondo te, il problema della salute si innesta nel diritto alla vita?
- 5) La gente sente questo problema o lo affronta unicamente quando ne è personalmente coinvolta? Prova a condurre un'inchiesta su almeno 100 persone di diversi ceti sociali.
- 6) Sapresti suggerire proposte per questo problema?

(*) Ins. Germana Bragazzi, Via Pasini 22, 43100 Parma.

Aspetto psicologico

3ª parte

- 1) Come hai vissuto l'impatto con la realtà ospedaliera?
- 2) Che cosa di più ti è mancato?
- 3) Che cosa ti ha colpito maggiormente? Perché?
- 4) Come riempivi le giornate? Quali passatempi o giochi potevi fare?
- 5) Se non eri costretto al letto avevi una sala in cui potevi parlare coi tuoi genitori o incontrare gli amici?
- 6) Quali rapporti si sono creati fra te e i tuoi compagni di degenza?
- 7) Come giudichi l'atteggiamento di coloro che venivano a trovarti?
- 8) Quali erano i tuoi pensieri durante le lunghe ore?
- 9) Globalmente, come è stata la tua esperienza?

4ª parte

- Scegli un paese del Terzo Mondo, oppure una zona depressa del nostro Meridione, o la realtà di una città industrializzata e conduci una ricerca, non descrittiva né generica, ma il più possibile logica nelle parti costitutive l'insieme, cercando di storicizzare il problema e scinderlo nelle varie tangenti attraverso sequenze operative aperte alle mediazioni, alle variabili, alle interazioni che coerentemente emergeranno e che chiedono di essere giustificate e sistemate scientificamente.

Alcuni punti da considerare: realtà geografica, rapporto popolazione-territorio, realtà economica, urbanizzazione, realtà politica e storica, linee di sviluppo, gestione del territorio, rapporto popolazione-servizi sociali e sanitari, ecc.

- Conduci poi una comparazione relazionata fra la realtà da te vissuta e le realtà emerse, i rapporti intercorrenti, le connessioni di causalità con le altre ricerche e cerca di giungere a conclusioni precise, giustificate, sufficientemente organiche e razionali.

Il problema della salute è davvero legato ad un tipo di sviluppo, ad una realtà storico-geografica, a precise scelte politiche e umane?

È importante ripercorrere poi con l'alunno tutte le tappe operative perché egli si approprii con chiarezza del procedimento usato e sia così in grado di intraprendere autonome, ordinate esplorazioni conoscitive, manovrando intelligentemente codici ed elementi nodali dell'esperienza, acquisendo, in tal modo — da soggetto della propria cultura sostanziale — una sempre maggiore consapevolezza critica della realtà.

RIFLESSIONI

Il regno appartiene ai piccoli

«Gesù chiamò un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perché chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me» (*Matteo 18, 1-5*).

La parola di Dio sta sempre davanti alle nostre scelte, alla storia, e, se accolta con fedeltà, crea premesse dinamiche per nuove, più ardite e feconde progressioni in avanti.

Il mondo degli adulti si è spesso appropriato inintelligentemente e con speculazione del bambino, simbolo della vita, dell'innocenza, dell'attesa, dell'ingenuità fiduciosa aperta a tutto e a tutti, bloccando continuamente la sua crescita integrale e autonoma, costringendo la sua dignità e ingabbiando la libertà entro le maglie di un infantilismo regressivo, di una dipendenza patetica se non patologica.

Accoglienza, rispetto, attenzione, sono spesso considerate perdite di tempo, segno di debolezza che contrastano coi dati caratteristici di virilità, di logica, di efficienza, di forza, di garanzia: attributi specifici e schematizzati della vita adulta.

Ma quel che più spaventa e che si fa ricco e denso di conseguenze negative e paradossali è che l'adulto sembra impegnato allo spasimo a modellare artificiosamente, a programmare, a dirigere la vita ed a perfezionare la mentalità del bambino, inculcando in lui il gusto ambiguo del compromesso (fino a giungere a dettare le regole comportamentali centrate sul «più furbo», che poi è sempre colui che riesce meglio «a fregare l'altro»), dell'arrivismo, della vita quantificata e cosificata.

La Parola ci provoca proponendoci una rinascita, ossia una seconda nascita battesimale che è il punto genetico da cui si dilata una vita nuova, liberata, uscita dal bozzolo ingombrante per mettersi in cammino nell'ascolto delle beatitudini evangeliche.

Scoprire il bambino significa riappropriarci di una maturità adulta, di una fede umile e disarmata, rigenerata, per entrare nei recessi profondi dell'uomo, di Dio, della storia senza speculazioni frammentarie. Così, liberati da incertezze, prevaricazioni e repressioni, potremo annunciare la meraviglia, lo stupore per l'assolutamente Altro, che ci chiama ad un amore radicale e ci guida a costruire in modo nuovo, qualitativamente diverso, sostanzialmente umano.

I bambini, incapaci di sicurezze legalizzate, sono pieni di stupore, sanno sorridere trasognati alla vita: per questo è loro il Regno dei cieli.

O il bambino per noi è solo il rimpianto di un'infanzia perduta?

Germana Bragazzi

Sussidi per la scuola dell'obbligo

NOI E GLI ALTRI

a cura di Germana Bragazzi - pp. 160 - L. 4.000

Esperienze didattiche nella scuola dell'obbligo che adottando una metodologia di gruppo — che è un vivere insieme nella linea della cooperazione e della speranza — apre i ragazzi al vivere sociale più aperto verso il proprio ambiente e verso tutto il mondo.

I temi trattati sono: noi e la famiglia - noi e la scuola - noi e la nostra piccola comunità umana - noi e il lavoro - noi e la giustizia - noi e la libertà - noi e la pace - noi e l'uomo - noi e gli altri - noi e la speranza.

IL « FLAUTO SCONOSCIUTO » CANTI E POESIE DEI POPOLI

a cura di Sandro Danieli - II ed. - pp. 208 - L. 2.000

Un'antologia che raccoglie le espressioni poetiche più originali dei popoli extraeuropei, in traduzione accurata e con sobrio commento.

Uno strumento di lavoro indispensabile per la scuola che non voglia chiudersi in orizzonti culturali troppo angusti e inadeguati al nostro tempo.

Volume con indice degli autori e indice per paese.

FAVOLE E LEGGENDE DI OGNI PARTE DEL MONDO

a cura di Ballarin - Danieli - De Vidi - Lanciotti - Saccà

5 volumi che esprimono nel linguaggio fantasioso proprio delle favole e dei miti, la sapienza popolare e la concezione del mondo di vari popoli (Balèga dello Zaire, Cina, Giappone, Amazzonia, Indonesia).

Oltre che letture interessanti per i ragazzi delle elementari e delle medie, costituiscono anche materiale di ricerca e di confronto con la tradizione fabulistica del nostro mondo occidentale.

Ogni volume L. 1.200.

VOLTI DI TERRE LONTANE

a cura di D. Bertolini - pp. 368 - L. 2.000

I più interessanti usi e costumi dei popoli. Da essi emergono bisogni e aspirazioni fondamentali che restano identici sotto tutti i cieli.

L'UOMO NEL SUO AMBIENTE

a cura di C. Lasagna - G. P. Padovani - G. P. Scaffardi - F. Tarasconi - pp. 208 - L. 2.000

La geografia umana. Studi, suggerimenti didattici, letture e poesie ad uso degli insegnanti e delle scuole dell'obbligo.

AL RITMO DELLE STAGIONI

a cura di D. Bertolini - pp. 240 - L. 2.000

Nelle principali ricorrenze annuali la scuola si mette in sintonia con la vita e le celebrazioni dei vari popoli.

Sussidi audiovisivi

FRIULI, IL DRAMMA DI UN POPOLO

60 dias + libretto - L. 12.000

In 60 diapositive è rivissuta la storia di un popolo che ha fatto e disfatto le valigie sotto tutti i cieli. Nel commento di Pier Luigi Lupi vengono messi in risalto i valori del passato e del presente della « piccola patria » del Friuli, la solidarietà dei fratelli e la volontà di salvare la cultura di un popolo. Altri elementi di studio offerti: il Friuli nella storia, frammenti di cultura e poesia, il problema dell'emigrazione, il contributo dei friulani all'evangelizzazione, lista dei paesi danneggiati, piste di riflessione.

ALLA RISCOPERTA DEL FRIULI

85 dias + libretto - L. 15.000

La serie presenta paesi e castelli, artigianato ed arte, costumi, ed altre immagini del sisma. « Friuli vive » è lo slogan di una mostra itinerante che illustra l'impoverimento artistico causato dal terremoto e le possibilità della ricostruzione. Le sorti di un popolo che storicamente è stato luogo di incontro tra la civiltà italica, slovena e tedesca e si è aperto, con i propri figli, alla dimensione europea e mondiale, non ci possono lasciare indifferenti. Non basta dire: « Vogliamo aiutarlo ». Occorre anche conoscerlo.

NEL PAESE DELLE VACCHE E DEI TAMBURI

48 dias + libretto - L. 13.000

Questa serie di diapositive è dedicata a Michel Kayoya, un grande uomo del Burundi che ha saputo leggere nella vita e nella storia del proprio paese le indicazioni per uno sviluppo integrale di stile africano. Nel libretto, raccolto in custodia plasticata, si trova un commento di Tonino Falaguasta ed altri contributi di carattere etnologico, artistico, storico e religioso, illustrazioni della vita dei Burundi. Per le scuole ed i gruppi che utilizzano le diapositive vengono offerti spunti di riflessione e di ricerca.

CINA D'OGGI

60 dias + libretto e custodia - L. 15.000

Svolgere in sessanta diapositive la vita di un popolo vasto, complesso, intraprendente come quello cinese, costituisce soltanto il preludio di un'impresa ardita e indifferibile: conoscere la Cina contemporanea. Oltre un miliardo di persone ne usano la scrittura, tutta l'umanità le è tributaria di scoperte scientifiche importanti, circa ottocento milioni sono organizzati nella sua Repubblica popolare, un governo che dispone di un territorio carico di risorse ancor poco valorizzate, nonché di un'industria atomica e del diritto di « veto » nell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Ecco la Cina.

Con questo documentario, realizzato dall'Istituto Italo-Cinese, in collaborazione con l'Oltremare Film di Parma, specializzato nell'analisi e nell'illustrazione del Terzo Mondo, si intende far conoscere in rapidissima sintesi gli sforzi di autosviluppo realizzati dalla Cina. Per le scuole ed i gruppi giovanili, alla ricerca di sussidi aggiornati per lo studio e la riflessione sulla realtà d'oggi, le diapositive e l'accurato libretto che le accompagna si riveleranno un valido strumento per conoscere meglio la Cina d'oggi.

Per informazioni e ordinazioni:

DIREZIONE CEM

Via S. Martino, 6/bis

43100 Parma

Tel. (0521) 54357

c/c postale 25/10153

VOCE DEGLI ALTRI

a cura di Rita Quintavalla (*)

Ad uno studente pakistano, Yousaf Kamal, ospite presso il Collegio internazionale «Giovanni XXIII» di Parma, abbiamo chiesto in quali termini si esprime, nel suo paese, il diritto del fanciullo alla vita.

D. - Che cosa rappresenta nel tuo paese la nascita di un bambino?

R. - La nascita di un bambino, nel mio paese, è un momento di gioia che coinvolge non soltanto i genitori, ma tutto il gruppo familiare.

Quando nasce un maschio, la gioia è ancora maggiore, perchè questo gode di maggiore considerazione nell'ambito della famiglia e della società più in generale.

La nascita di un bambino è un segno di dignità e di rispetto per i genitori, la realizzazione della vita della coppia. La sterilità è quasi sinonimo di vergogna, mentre la nascita è considerata come un dono di Dio, l'evento felice per eccellenza.

Il bambino, nel mio paese, vive un contatto più costante e più intimo con la famiglia e con la madre in particolare, in quanto la donna ha il compito esclusivo di allevare ed educare i figli e non è assorbita, come nei paesi occidentali, dal problema del lavoro.

I figli crescono in assoluta dipendenza dalla famiglia e questa dipendenza, non soltanto economica, continuerà per tutta la vita. Infatti, anche in quelle che sono le scelte fondamentali della vita, come possono essere il lavoro o il matrimonio, il figlio è totalmente dipendente dalla famiglia. La scelta del partner nel matrimonio è di esclusiva competenza dei genitori o degli anziani della famiglia. La famiglia pakistana è ancora di stampo patriarcale e, nell'ambito di essa, l'anziano esercita la propria autorità.

D. - Il principio del diritto alla vita si pone, nel tuo paese, come in Italia, oppure in altri termini?

R. - Da noi il principio non si pone nemmeno. L'accettazione del bambino nel mio paese è un fatto naturale, del tutto scontato. Le famiglie in Pakistan sono, di solito, molto numerose. La donna si sposa verso il 15° anno d'età e il potenziale di fecondità, per una donna sposata in età così giovane, è, in media, di 10 figli.

Da secoli, si è imposto l'ideale della famiglia numerosa che deve al numero dei propri membri la propria potenza economica e sociale. Un abbondante numero di figli, per la famiglia, costituisce una maggiore possibilità di incrementare il reddito. Specialmente nelle zone agricole, nei villaggi, il bambino è visto come forza-lavoro, e questo è tipico non solo del mio paese, ma di tutti i paesi ad economia agricola arretrata e privi di mezzi meccanici nella conduzione delle campagne.

L'elevato indice di natalità è dovuto, però, non soltanto a fattori economici o a fatalismo o a indifferenza ma anche a valori spirituali e religiosi molto radicati sia nella popolazione musulmana che nella popolazione di religione cristiana.

Nel mio paese non si sono ancora verificati forti cambiamenti economici e sociali tali da imporre il principio della limitazione o del controllo delle nascite come attualmente si verifica nei paesi occidentali.

In Pakistan esistono 14 grandi famiglie che esercitano un forte controllo politico mediante il loro smisurato potere economico; l'immobilismo della situazione politica, nonostante le gravi tensioni sociali, frena l'evoluzione del mio paese verso il progresso culturale, sociale ed economico.

D. - Secondo te, i diritti del fanciullo dichiarati ufficialmente dall'ONU 25 anni fa, sono stati rispettati nella loro pienezza e nella loro portata?

R. - La maggior parte della popolazione del mio paese non si pone il problema della istruzione del bambino. Le scuole esistono, sono però un servizio sociale parzialmente gratuito e non obbligatorio, e anche a livello politico non vengono prese iniziative tali da garantire questo diritto essenziale del fanciullo. Il diritto alla istruzione, nel mio paese, trova così un riconoscimento solo formale, in quanto, in pratica, non viene rispettato. L'analfabetismo è ancora una piaga che caratterizza negativamente il Pakistan e favorisce la sottooccupazione e il lavoro minorile. Questa situazione è evidentemente in contrasto con lo spirito e i principi della dichiarazione universale dei diritti del fanciullo.

Fra un bambino italiano e un bambino pakistano esiste una differenza notevole. Il bambino italiano od occidentale può, in genere, fruire di beni quantitativamente e qualitativamente superiori a quelli di cui può godere un bambino pakistano. Il bambino italiano è intellettualmente più maturo, in quanto le sue facoltà sono più stimolate dai mass-media, ma d'altra parte è fortemente condizionato da fattori culturali ed economici e molto spesso in modo negativo.

Personalmente ho notato che il bombardamento di immagini pornografiche, cui viene sottoposto il bambino nella società occidentale, non rientra affatto in una sana e giusta educazione sessuale, ma è piuttosto un modo sbagliato di vivere la dimensione sessuale della persona.

Il bambino occidentale, inoltre, fruisce, in genere, di tanti giocattoli, ma dietro a tutto questo c'è l'industria che lo sfrutta e che condiziona le sue scelte e i suoi giochi. Diritto alla vita significa, per me, anche non essere strumentalizzato dal potere economico e politico.

Credo che di fronte ai diritti della persona in generale, e di quelli del fanciullo in particolare, non solo il mio paese, ma anche quelli occidentali abbiano un lungo cammino da percorrere per permettere ad ogni individuo di crescere in modo sano e normale sul piano fisico e intellettuale, morale e spirituale, in condizioni di libertà e di dignità.

(*) Ins. Rita Quintavalla, Via Balestrazzi 8, 43100 Parma.

Il fanciullo e il diritto alla vita

Lettera aperta al Direttore

Caro Direttore,

siamo un gruppo di giovani appartenenti al «Gruppo Culturale Don Primo Mazzolari» di Levata (CR) ed intendiamo offrire alcune osservazioni in merito all'argomento «Il fanciullo e il diritto alla vita», oggetto di studio del presente numero e giustamente scelto in occasione della prossima proclamazione dell'Anno del Fanciullo.

Non vogliamo fare un discorso teorico sul diritto alla vita, ma intendiamo proporre le nostre esperienze, intendendo per diritto alla vita la possibilità di realizzare la propria personalità attraverso scelte libere e consapevoli senza ledere il diritto alla vita altrui.

Naturalmente crediamo che sia necessario l'intervento delle diverse componenti sociali — quali la famiglia, la scuola, la chiesa e la società —, che hanno la funzione di sorreggere il fanciullo ad affrontare in modo cosciente e responsabile la vita.

Ma vivendo in questi ambienti siamo giunti alla conclusione che molto spesso essi esercitano su di noi diverse forme di condizionamento che ci impediscono lo sviluppo dell'attività intellettuale e la formazione di una coscienza critica.

• «Nella famiglia mi sento condizionato dal fatto di dover seguire le prospettive e gli ideali dei miei genitori che pongono sempre come traguardo o il denaro o il prestigio sociale. La vita spirituale non è importante per loro: è solo un fatto marginale che non deve coinvolgere in alcun impegno.

• «È vero che i miei genitori mi offrono una vita comoda, facile, ma ciò non mi soddisfa. Mi hanno disabituato a soffrire veramente e, quindi, io temo l'impatto con la realtà quando dovrò costruirmi una vita senza il loro ausilio».

• «Il controsenso della mia famiglia è che ha sempre relegato la società come sola maestra. Quando si è trattato di farle presente le mie scelte, non ha accettato di avere un figlio educato dagli altri, con idee proprie diverse dalle sue».

• «Molto spesso il riconoscimento delle mie vocazioni personali, nel rispetto della mia dignità, viene messo in secondo piano, e questo accade anche nella scuola che esercita su di me altre forme di condizionamento negativo invece di collaborare con la famiglia ad educarmi e a indirizzarmi verso un impegno concreto nella società, soprattutto a formarmi una coscienza critica in modo da non sembrare una foglia sbattuta dal vento».

• «Molti professori esistono per insegnarci ciò che essi hanno imparato, diversamente tutto il loro lavoro sarebbe inutile. Dalla scuola esco condizionato perché gli stessi insegnanti sono condizionati dal programma, dall'autorità, dalla carriera, dal prestigio. Vorrei chiedere loro se si rendono conto dell'enorme responsabilità dell'educazione dei ragazzi. Educare non vuol dire insegnare a leggere o a scrivere, parlare dei Normanni o dei Barbari, ma significa aiutare il ragazzo a realizzarsi in modo consapevole e totale a fare delle scelte responsabili».

• «E come posso ottenere ciò se non conosco il mondo in cui vivo, se non mi s'invita a riflettere quando fuori c'è sciopero, che non sei sicuro di camminare per la strada perché ti sequestrano, che c'è un paese corrotto? Non pos-

so leggere nemmeno un giornale: l'anno scorso ho proposto di impiegare i soldi destinati alla biblioteca di classe per un abbonamento. Proposta bocciata in partenza: c'è il pericolo di politicizzare, di conoscere la realtà e inoltre non è previsto dal programma...».

• «Il voto non misura la mia preparazione, la mia maturità, ma la mia capacità di digerire una cultura nozionistica che non mi stimola a formarmi come uomo e come cittadino. Questo condizionamento mi porta a considerare l'interesse culturale riservato solo al periodo scolastico e non come parte della vita di tutti i giorni, come un dovere. Se ho diritto alla vita, devo almeno essere in grado di camminare se non voglio restare un isolato e se voglio far parte della società».

• «Ma in realtà anche la società si comporta in modo ambiguo e non mi sa dire con esattezza quali siano i miei doveri e i miei diritti».

• «I suoi condizionamenti li esplica attraverso la 'gente', quell'insieme di persone che mi conoscono almeno di vista e sanno che esisto, e che può svolgere un potere inibitorio sulla creatività di tutti, non solo dei fanciulli».

• «Chi ha ideali, aspirazioni 'fuori dal comune' è subito isolato, catalogato e trattato di conseguenza. La televisione, il cinema, la radio diffondono le mode da quelle più futili a quelle politiche e la 'gente' le segue perché la mettono in contatto con una maggior quantità di persone, perché 'fan tutti così...'. La religione, a causa di questi condizionamenti, è diventata un fatto di costume, una tradizione che come ogni tradizione verrà travolta, prima o poi, dalla vita frenetica che impone l'interesse alla materia».

• «Ho ricevuto Battesimo, Cresima, Comunione senza capirne il significato. Nella Chiesa si parla del Cristo taglione, del Cristo scudettato o forse crociato... Ma che cavolo me ne importa se nessuno mi parla del Cristo vero, del Cristo dei poveri in spirito?! Nessuno mi chiede cosa sia per me il Cristo, ma mi dicono solo ciò che deve essere. Non voglio più avere a che fare col potere temporale della Chiesa: voglio un Cristo risorto, che non muti con le condizioni storiche del mio paese».

• «Vivo in una comunità dove ho la possibilità d'esprimere ciò che penso e sento del Cristo senza fare polemica. Ma so che ci sono ancora molti giovani che vivono in parrocchie chiuse, tabù, malate di sport che non danno loro la possibilità d'esprimersi perché temono uno scontro, una rottura. Ma il Cristo non è forse un uomo di rottura?».

La nostra speranza è che il diritto alla vita del fanciullo sia rispettato perché il mondo in cui vive tuttora glielo nega attraverso forme di condizionamento diretto o indiretto. Viviamo su un pianeta trasformato dall'uomo in un'enorme bomba atomica e la responsabilità del nostro futuro è nelle mani di pochi. Mentre parliamo di diritti alla vita del fanciullo in occasione della proclamazione dell'Anno del Fanciullo, gli Americani hanno costruito la bomba al neutrone in grado di distruggere l'uomo e non le cose (ultimamente le cose sono diventate più importanti dell'uomo), e le grandi potenze europee si affiatano nella corsa frenetica agli armamenti.

**Gruppo Giovanile «Don Primo Mazzolari»,
Levata (Cr)**

a cura di Mauro Arena

Lennart Nilsson, **E' NATO UN BAMBINO**, foto-racconto, ed. Paoline, 1975, p. 31, L. 2.000.

A metà strada tra un libro e una serie di diapositive, ecco un interessante volumetto dove nitide, precise immagini costituiscono il vero e proprio «testo», mentre brevissimi, ma altrettanto chiari capitoli completano di dascalicamente gli argomenti.

Destinato ai bambini, ai quali comunque «si deve dire sempre e solo la verità», il libro di Nilsson — meglio: il «fotoracconto» come precisa lo stesso titolo — è insieme preparato per i genitori; anzi, sono proprio questi che devono leggerlo ed esaminarlo per primi. «Prima sfoglialo tu; — avverte l'introduzione — leggilo prima tu.»

Si entra quindi subito nel vivo del racconto col primo capitolo — «Ecco come sei nato» — all'insegna di un periodare estremamente semplificato, caratterizzato dall'uso della seconda persona ad accentuare ulteriormente il tono di colloquio illustrativo col bambino, sempre però con la prevalenza di un'immagine non equivoca che costituisce la ossatura del discorso.

Terminato il «racconto» — «il giorno della tua nascita» —, un «feedback» narrativo spiega «come andasti là dentro?» e «come si fanno i bambini?», completando quindi l'intero arco della problematica.

Alla fine della breve lettura e della più ampia e documentata visione delle illustrazioni, bambini e grandi risulteranno indubbiamente meglio informati sulle vicende della vita umana.

Breve, ma incisivo e per nulla superficiale, il testo può essere apprezzato da tutti coloro — anche adulti — che vogliano ricevere una sintetica informazione sulle modalità del concepimento, della gravidanza e del parto.

* * *

AA.VV., **SESSUALITA' E RICERCA**, Centro Editoriale Dehoniano, Bologna, 1977, pp. 260, L. 5.500.

Il testo è il risultato di una ricerca condotta da un gruppo di lavoro di «insegnanti e genitori coinvolti in un itinerario sperimentale di educazione sessuale nella scuola», come viene precisato nel sottotitolo.

Ancor di più, questo libro, presentando i criteri e i risultati di una sperimentazione di educazione sessuale nella scuola elementare, viene ad occupare due grandi spazi pedagogici, dei quali s'è molto scritto e discusso in questi ultimi anni, per i quali non sempre s'è conseguentemente operato: la problematica della sperimentazione-innovazione educativa e quella dell'educazione sessuale.

La prima parte dell'opera, nel ripercorrere le tappe dell'esperienza in oggetto, precisa l'ambito teorico-metodologico dell'una e dell'altra problematica, giungendo ad una precisa sistemica in ordine sia alla metodologia della ricerca educativa («la ricerca è un itinerario metodologico in grado di «verificare» il ruolo che la scuola dovrebbe svolgere»), sia

allo «specifico dell'educazione sessuale» («non è: pura e semplice informazione, educazione genitale, igiene sessuale, una «lezione», fabulazione mitica, «problema delicato», fatto privato, un fine»; è invece: «una componente dell'educazione della persona sessuata»).

La seconda parte costituisce il ricchissimo corpo dell'opera, dove organicamente vengono individuati gli ambiti di ricerca dell'«itinerario operativo»: attraverso l'analisi del rapporto con gli altri (genitori, compagni), di alcuni sentimenti (amicizia, amore) e dei problemi dell'integrazione dei sessi (coeducazione), si arriva all'analisi della consapevolezza della propria realtà corporea, attraverso «pudore, anatomia e fisiologia, aspetti genitali».

Per ognuno di questi capitoli la rigida ripartizione offre un'analisi dell'ambito di ricerca; un itinerario didattico-sperimentale con i relativi obiettivi educativi; la rivelazione della situazione iniziale; il fattore di trattamento (o le modalità di intervento); la situazione finale (corrispondente all'obiettivo educativo); la valenza educativa dell'intero processo.

Come si vede, se la sistematicità costituisce indubbiamente il pregio di quest'opera (particolarmente raro in un lavoro frutto di ricerca in équipe), il testo si fa insieme apprezzare per il rigore scientifico che ha contraddistinto la sperimentazione descritta e acquista valore di strumento-guida per tutti i docenti grazie a un'appendice di schede bibliografiche molto particolareggiate e alle numerose esemplificazioni della ricerca medesima.

* * *

Claudio e Violetta Mina, **EDUCAZIONE DEL BAMBINO**, Edizioni Messaggero, Padova 1977, pp. 175, L. 2.000, collana «Famiglia nuova».

Affermano gli AA. che «va sfatato il semplicistico convincimento che bastino il buon senso e l'amorevole intuizione dei genitori per svolgere adeguatamente la missione educativa»; perciò rivolgono ai genitori questa guida, dal sottotitolo: «come educare i figli?», che se «necessariamente ridotta a sommi capi», come affermano essi stessi, nondimeno costituisce un punto di riferimento valido e prezioso.

Il primo capitolo costituisce il presupposto scientifico del lavoro successivo, fissando i fondamentali stadi evolutivi nello sviluppo del bambino.

Nel resto del lavoro gli AA. cercano quindi di offrire delle indicazioni il più possibile concrete circa i numerosi quesiti e problemi che intervengono nell'educazione di un bambino nel periodo infantile. Lo spunto qui è sempre offerto da situazioni familiari e ricorrenti, nelle quali vengono innescate opportune considerazioni intorno al comportamento consigliato ai genitori nel loro rapporto educativo con i figli.

Va segnalato in particolare, in questa seconda parte, un intero capitolo dedicato ad

uno dei bisogni fondamentali del bambino, troppo spesso dimenticato da trattati ben più ricercati, il «bisogno di Dio». «L'educazione religiosa va quindi cominciata coraggiosamente al più presto, non appena si inizi col bimbo un certo dialogo», affermano gli AA., mentre «essenziale è innanzitutto per il bimbo farsi al più presto una immagine esatta di Dio, un'immagine quindi di Dio-amore»: capitolo significativo nel quadro di una vera «totalità» educativa che non trascura nulla delle innumerevoli dimensioni della personalità umana, anche nella più tenera età.

* * *

All'interesse di chi voglia riapprofondire meglio il problema dell'aborto, con maggiore possibilità di serena riflessione su ciò che l'ammissione all'aborto implica, grazie appunto al particolare momento politico di allentamento di tensione su di esso, vanno senz'altro consigliati i due volumetti:

G. Perico, **PER UNA RETTA IMPOSTAZIONE E UNA RISPOSTA ALLE OBIEZIONI SU L'ABORTO**, ed. Ancora, Milano 1975, pp. 45, L. 450; e Pietro Fiordelli, **L'ABORTO E LA COSCIENZA**, ed. Del Consiglio Pastorale Diocesano di Prato, Prato 1976, pp. 47, L. 400.

Il volumetto di Perico, più essenziale, vuole essere innanzi tutto un rapido manuale che ogni cristiano avrebbe il dovere di leggere per poter riflettere prima di discutere poi intorno al problema. I suoi capitoli, quindi, rispondono a precise domande, che sono poi i più diffusi luoghi comuni degli abortisti.

Tenendo sempre fermo il riferimento della scienza moderna — biologia, genetica, embriologia — per cui il nascituro niente altro è che «essere appartenente alla sfera umana», si scorrono lucidamente tutte le possibili obiezioni per arrivare a concludere inequivocabilmente che «l'aborto è dunque un evidente passo indietro nella civiltà, un atto crudelmente incoerente e assurdo, che rinnega ogni posizione di autentico umanesimo».

L'opuscolo di mons. Fiordelli, Vescovo di Prato, è la raccolta di una serie di conferenze tenute dall'A. sul problema. Risente quindi di questa provenienza e, rispetto al precedente, appare più esteso nell'argomentare, ma non per questo meno convincente.

Oltre alle precise informazioni d'obbligo, in questa seconda opera è possibile avere un quadro più ampio della situazione politica del periodo — è stato scritto nel corso del 1976.

Meno «freddo» e sistematico del primo — per l'ovvia natura conferenziale —, non è comunque meno appassionato nello sperare, a conclusione, che «la legge permissiva del delitto d'aborto non venga, ma se venisse la legge, resti almeno la coscienza».

(*) Prof. Mauro Arena, Via A. De Gasperi 9/A, 01100 Viterbo.

Sommario

3 Far scoprire il senso della vita (editoriale)

Tommaso Oriana

4 L'educazione alla vita umana (componente pedagogica)

Savino Mombelli (a cura di)

6 «...tu sei il centro del mondo» (l'anima dei popoli)

Bruno Maggioni

8 Vita e diritto alla vita (componente religiosa)

Domenico Volpi

**10 Vita e salute: «sia prima sia dopo la nascita»
(componente storica)**

Francesco Cassone

**12 Sopravvivenza e qualità della vita
(componente geografica)**

Tina Novelli

**14 Un universo di corrispondenze e di armonie
(componente etnologica)**

Mariagrazia Facin

16 Note di vita vissuta

Clara Volpi

**17 La vita e le tradizioni popolari
(componente demologica)**

DOCUMENTO D'INCONTRO

Angelo Conca

19 L'album della vita

Franco Tarasconi

**20 Diritto alla vita e alla piena maturità
(componente psicologica)**

**22 Il fanciullo e il diritto alla vita
(esperienza didattica)**

Carlo Pedretti

**24 E' ridicolo popolare questo mondo di nuove vittime...
(componente socioeconomica)**

Achille Abramo Saporiti

**26 Diritto alla vita è anche diritto
alla libera espressione (componente iconica)**

Angelo Conca

**28 Il diritto alla vita e il linguaggio musicale
(componente musicale)**

Germana Bragazzi

**30 Il bambino e la salute
(proposta di ricerca e d'indagine)**

Rita Quintavalla (a cura di)

33 La voce degli altri

34 Dialogo aperto

Mauro Arena (a cura di)

35 Indicazioni bibliografiche

CEM-MONDIALITÀ - Settembre-Ottobre, Anno VI, n. 1
Rivista bimestrale di «Educazione all'incontro tra i popoli»

La rivista è a cura del C.E.M. (Centro di Educazione alla Mondialità) - Parma

Direttore: Domenico Calarco

Comitato di redazione: G. Bragazzi, D. Calarco, M. Cruder, R. Quintavalla, L. Spurio, F. Tarasconi

Collaboratori: M. Arena, G. Bragazzi, F. Cassone, A. Conca, E. Facchinetti, M. G. Facin, S. Garelo, B. Maggioni, S. Mombelli, T. Novelli, T. Oriana, C. Pedretti, R. Quintavalla, A. Saporiti, F. Tarasconi, C. Volpi, D. Volpi

Segretario di redazione: Genesio Tosi

Impaginazione: Sandro Ferrante

Foto: Archivio, Carlesso, Costalunga

Direzione, Redazione e Amministrazione: via San Martino 6 bis, Parma, tel. (0521) 54357, c.c.p. 25/10153

Direttore Responsabile: Augusto Luca

Autorizzazione Tribunale di Parma 2 maggio 1959
Stampato dalla Industria Grafica Valle Olona, Varese
tel. 0332/284016



ASSOCIATA ALL'UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA